

con quest'articolo, mentre l'articolo votato, come ora vorrebbe metterlo ai voti il presidente, mi appare imperfetto, e che non renda l'idea che si vuole esprimere. Con un'altra redazione si potrà forse ottenere lo stesso scopo. Questa è una legge troppo importante perchè se ne possano d'improvviso mutare le disposizioni. Si mantenga l'idea quale si è espressa dal deputato Garelli e votata dalla Camera; ma si mandi alla Commissione per la redazione dell'intero articolo prima di votarlo.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Il deputato Garelli aderisce che si rimandi quest'articolo alla Commissione per meglio esprimerne il concetto?

**GARELLI.** Io credo che l'articolo sia redatto abbastanza chiaramente per esprimerne l'idea. Se però la Camera, per

una miglior redazione, vuole rimandarlo alla Commissione, io non mi vi oppongo.

**PRESIDENTE.** Quest'articolo sarà inviato alla Commissione per una nuova redazione.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Interpellanza del deputato Brofferio sul progetto di legge pel matrimonio civile e sulla notificazione dei vescovi;

2° Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale.

## TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Interpellanza del deputato Brofferio al Ministero sul progetto di legge pel matrimonio civile e sull'ultima notificazione dei vescovi — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Considerazioni ed istanze del deputato Siotto-Pintor — Repliche del deputato Brofferio — Osservazioni del presidente del Consiglio — Ordine del giorno motivato del deputato Garelli — Considerazioni del deputato Valerio — Repliche del ministro di grazia e giustizia — Reiezione dell'ordine del giorno — Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale — Relazione della Commissione sull'articolo 6 — Parole del deputato Pescatore in appoggio del suo emendamento — Osservazioni del ministro delle finanze, del deputato Farina Paolo, relatore, del commissario regio e del deputato Valerio — Spiegazioni del ministro della guerra — Rinvio.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** dà lettura del processo verbale della precedente tornata e del seguente sunto delle petizioni:

5018. Henry, direttore generale della società reale di assicurazione mutua contro gl'incendi, rassegna un opuscolo contenente osservazioni sul progetto di legge relativo alle associazioni mutue e società anonime, tendenti ad ottenere la stessa società esonerata dall'imposta cui con la menzionata legge verrebbe assoggettata.

5019. Deutrete Giovanni, di Oddalengo Grande, provincia di Casale, residente a Livorno Vercellese, vecchio militare, rinnova la domanda di un sussidio a vita (identica alla petizione 143).

5020. Gen Giuseppe, di professione calderaio, residente in Torino, presenta una petizione mancante dei requisiti richiesti dal regolamento.

5021. Il Consiglio comunale di Camerino (Voghera);

5022. Sessantacinque abitanti di Mongrando chiedono l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione del numero dei vescovati e la soppressione dei conventi.

5023. Il Consiglio comunale della città di Cagliari invia

una petizione diretta ad ottenere che gli assegni suppletivi del clero della Sardegna vengano posti a carico delle finanze dello Stato.

5024. Scano Giuseppe, sacerdote, ed altri 21 abitanti di Sardara, in Sardegna, allegando come incomba alle regie finanze, le quali subentrarono nel possesso dei beni ex-gesuitici, di provvedere al ristaurò della chiesa parrocchiale di quel luogo, e come fin qui esse non abbiano adempiuto a codesta loro obbligazione, fanno istanza perchè siano sollecitati i necessari provvedimenti.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BROFFERIO SUL PROGETTO DI LEGGE PEL MATRIMONIO CIVILE E SOPRA UNA NOTIFICANZA DEL VESCOVI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Brofferio al Ministero.

La parola spetta al deputato Brofferio. (*Movimento di attenzione*)

**BROFFERIO.** Signori, se al bene della patria, che sopra ogni cosa mi consiglia, potessi anteporre uno sterile desiderio di opposizione ai ministri, certamente non mi sarei accinto a queste interpellanze; io so benissimo per molte e molte ragioni più facili a comprendersi che ad accennarsi, che apro ai ministri un campo di facili giustificazioni e di più facili successi; tuttavolta non esito a chiamarli nell'arringo, perchè ho fede che dalla loro risposta balenerà almeno qualche raggio di luce al paese, il quale dopo gli ultimi avvenimenti si trova in dolorose incertezze; e, quando pure la mia parola altro non facesse che provocare qualche schietta dichiarazione fin qui piuttosto desiderata che conseguita, io credo che non avrò operato indarno per la libertà che difendo, per la nazione che rappresento.

Signori, poichè sui campi dell'Agogna i fati dell'Italia si coprono di lutto, e dovemmo non deporre, ma frenare le più generose speranze, la nazione comprese che doveva, sino a miglior tempo, circoscrivere l'opera sua a dar base all'interna libertà, e soprattutto attendere il conseguimento di quella civile indipendenza senza la quale non solo non vi ha libertà, ma non avvi neppure Governo; e fu agevole ravvisare che il maggior ostacolo a questo libero ordinamento procedeva non da religiose convinzioni, rispettabili sempre, ma da terrene ambizioni e da mondane voglie ammantate da religiosa ipocrisia.

La nazione, fatta accorta di questi clericali agguati, si alzò con unanime slancio per protestare; e per mezzo di petizioni e per mezzo di deliberazioni di municipi e per mezzo della periodica stampa, ella gridò ai ministri che in capo a tutte le riforme quella voleva principalmente che sottraesse alline il Piemonte alla dominazione di Roma ed alle pretese de'suoi settari. E tanto questa voce si fece altamente sentire che il Ministero dovette finalmente risolversi a qualche apparente dimostrazione che appagasse non già, ma che almeno quietasse l'altissimo desiderio. E quindi emanava la legge Siccardi, così impropriamente chiamata *abolizione del fòro ecclesiastico*. Oh! avessero in quel tempo i ministri pensato a troncato tutto ad un tratto il fatal nodo ed a compiere tutte in una volta le grandi riforme oggi così contrastate; ma, incerti di fare, incerti di non fare, ci legarono un'infinita eredità di guai nella quale ci andiamo tutti fatalmente dibattendo.

Ma perchè mai tanta oscitanza, o ministri, mentre la nazione vi dà appoggio cotanto? Se è vero che vogliate le riforme ecclesiastiche che ci avete promesse, in quale modo potreste augurarvi dal paese più valido sostenimento? Voi udiste come ad una voce si chiedesse da tutte le provincie dello Stato e la legge sul matrimonio e l'abolizione del fòro vescovile e l'incameramento dei beni ecclesiastici e la riduzione dei vescovati e l'abolizione dei conventi; e questo grido si levò così forte e così potente che pervenne a farsi ascoltare dove si chiudono così volentieri gli orecchi a tutte le voci del popolo, a tutte le speranze della nazione.

Permettete, o signori, che io vi richiami alla memoria gli ultimi dolorosi giorni in cui il Piemonte stette così trepidante sulle condizioni della patria.

Vi fu un istante in cui parve doversi estinguere l'italico astro che ultimo splende su questo fausto suolo; l'affanno, il turbamento, l'angoscia rivelavansi negli sguardi, aprivansi sulla fronte di tutti. E perchè? Chiamati altri uomini al potere, non aveva certo il Piemonte argomento di dubitare della loro lealtà, della loro fede; ma si sapeva da tutti che

nel loro programma entravano gli accordi con Roma e le rassegnazioni alle clericali esorbitanze; quindi sentirono i Piemontesi che col giogo di Roma sul collo non vi era speranza di libertà nel cuore. Roma ed Austria non sono due cose, sono una cosa sola; ipocrisia e tirannide furono e saranno sempre alleate e congiunte.

In quel punto il contegno della nazione fu sublime, fu grande; tacque il popolo, ma fu eloquente il suo silenzio; nessuna dimostrazione venne fatta, ma tutto fu dimostrato dall'aspetto imponente di tutta la capitale, di tutte le provincie, che ad un solo scopo intente attesero, osservarono, e non deposero la fiducia, perchè conoscevano il proprio diritto, e sentivano la forza nella causa della giustizia.

Come al cielo piacque, questo immenso grido fu ascoltato; l'avvenire, che già sembrava circondarsi di nubi, si rasserenò ad un tratto, e tornò il Piemonte a cingersi di quella luce che omai si dileguava sul torbido orizzonte.

Allora, o ministri, voi foste richiamati al potere; e, per quanto nei tempi addietro poco avete gustato di quella popolarità che consola pur tanto gli uomini di Stato, voi vi vedeste circondati ad un tratto da un'aureola che era per voi inaspettata. E perchè? Perchè tutti avevano fede che voi avreste tenuto ferma e salda la bandiera della civile e politica indipendenza dello Stato contro gl'insulti di una fazione che in nome del cielo vorrebbe incatenare la terra.

Ma come avete voi corrisposto a questa grande aspettazione? Poichè il Ministero accettava il potere, la nazione teneva per certo che la legge del matrimonio fosse assicurata, anzi che fosse il patto della nuova alleanza fra il trono e la nazione.

Ma che avvenne?

Avete voi compiuto agli obblighi vostri? Voi promettevate di presentare la legge del matrimonio, ed il promettere vostro non poteva essere una sterile parola; promettendo, voi v'impegnaste a sostenere, a promuovere, a difendere, a trionfare.

E che faceste per vincere?

Abbiamo udita la vostra voce suonare faconda nell'Aula del Senato, ma poco ve ne siamo grati; quando si è ministro, non si deve allo Stato retribuzione di parole, ma di opere. Ciò è comportabile in noi, deputati della nazione, a cui non è concesso altro ufficio che della penna e della parola; ma voi che siete il potere esecutivo, voi che avete obbligo di pronta ed efficace azione, quando vi limitate a parlare, mancate all'ufficio vostro. (*Applausi dalle tribune pubbliche*)

Io rispetto altamente il voto che venne pronunziato dall'altra Camera, ma non posso non rimproverare a voi ministri di non avere in tempo provveduto perchè la nazione non fosse così amaramente delusa. Avvi un articolo nello Statuto che voi dovevate invocare per soddisfare al dover vostro. Alorchè lo spirito nazionale è così altamente dichiarato da non potersi più lasciare inesaudito senza rompere l'armonia dei poteri dello Stato, ed il Governo riconosca la necessità di soddisfare ai giusti richiami, e l'ostacolo più non derivi che dalla Camera dei seniores, volle lo Statuto che fosse in facoltà del potere esecutivo di rinnovare il torbido elemento di questa Camera, perchè la nazione non avesse a soffrirne detrimento.

E il faceste voi?

Avete parlato: ecco ciò che avete fatto!

Forse diranno i ministri che mal prevedevano ciò che è accaduto. E che? Ciò che tutti sapevano erano soli ad ignorare i ministri? Essi che potevano assicurare l'esito della

legge hanno voluto abbandonare l'esito al caso. Invece di provvedere da uomini di Stato, si fecero giuocatori di azzardo; ed il giuoco riuscì ad essi contrario, alla nazione fatale.

E, dopo la catastrofe senatoria, che faceste per riconfortare lo spirito pubblico? Nulla. Si sarebbe creduto dal calore che vi animava quando disputavate in Senato che nel giorno successivo avreste presa qualche grande deliberazione per dimostrare alla nazione che voi vegliavate per essa; inutile speranza! Voi mostraste una rassegnazione così filosofica che parve indifferenza e per poco non parve letizia.

La legge in Senato non veniva rigettata, voi la ritiraste; un solo articolo non veniva adottato, quindi eravate in diritto, anzi in dovere di presentare nel successivo giorno alla Camera dei deputati la legge francese e di provvedere immediatamente perchè non potesse più dichiararsi avversa la Camera dei senatori; e quando si fosse in voi risvegliato il dubbio di non rispettare abbastanza, non dirò la lettera, ma lo spirito dello Statuto, dovevate almeno accorciare per quanto possibile fosse questa Sessione, e dare quindi prontissimo iniziamento in nuova Sessione alla nuova legge.

Voi non avete fatta nè l'una nè l'altra cosa. Il paese stava intento alle vostre deliberazioni, stava, per così dire, sospeso dalle vostre labbra; e voi non gli foste cortesi neppure di una parola di conforto. Ma che dico? Qualche parola vi è sfuggita, ma una di quelle parole sibilline che sono disperse dal vento come le foglie su cui sono vergate.

Allorchè il guardasigilli ritirava in Senato la legge, dichiarava che il Ministero si teneva ancora obbligato, e che avrebbe cercato i mezzi di provvedervi. Ma dove? Ma come? Ma quando?

Nulla di più inesplicabile che un provvedimento ministeriale, che, simile agli enigmi della sfinge, si può in mille modi interpretare.

Nè ciò basta. Diceva il guardasigilli di voler cercare i mezzi di provvedere; non diceva di trovarli i mezzi, diceva di cercarli; e quando dopo molte ricerche nulla avesse rinvenuto, egli avrebbe tuttavia compiuto alle maravigliose promesse. (*Ilarità*)

Ed è in questo modo che voi vi faceste zimbello della nazione, ed è così che voi corrispondeste alla fiducia in voi riposta?

Ciò che vuole il popolo si dice che lo vuole Iddio, e ciò che vogliono Iddio ed il popolo, non dovranno volerlo i ministri? (*Ilarità prolungata alle tribune*)

Mentre si discuteva in Parlamento la legge sul matrimonio, il partito ecclesiastico, il quale sa così accortamente provvedere ai propri interessi, faceva disseminare arcani documenti, ed introducevali persino in seno al Parlamento, perchè l'opera vostra, o ministri, fosse sgagliardita, se mai gagliarda avesse potuto essere. (*Si ride*)

**SIOTTO-PINTOR.** Domando la parola.

**BROFFERIO.** (*Segni d'attenzione*) E vedemmo in un giornale che si stampa in Milano, il quale è sempre così ricco d'insulti contro il Piemonte e contro le istituzioni sue, vedemmo prodotta una lettera che si diceva del papa, la quale venne incontanente ristampata su tutti i fogli clericali del Piemonte, ed ebbe lontano eco nei fogli più fanatici ancora che clericali della Francia.

Questo documento era grave per le cose che conteneva, gravissimo per le cose che lasciava travedere, e stringevasi il cuore di tutti per arcano sgomento. E voi che faceste? Non una parola uscì dal vostro labbro per sollevare il paese dall'angoscia che gli era versata nell'anima da quello scritto fatale.

Era autografa quella lettera? Erano vere le cose in essa contenute? Esisteva un altro foglio da cui fossesi provocata quella risposta?

Voi ci opprimeste con un silenzio che alla patria parve il silenzio dei sepolcri.

Nel tempo stesso si pubblicava nelle sagrestie, sui pergami, in tutti i fogli clericali una vescovile notificazione, la quale è pur essa un documento così singolare di patria storia che forse i posteri avranno difficoltà a prestarle fede.

In quella notificazione si dichiara scomunicato colui che obbedirà a qualunque legge sul civile matrimonio, si dichiara... ma il meglio fia dar lettura della conclusione di essa.

« Chiunque dei nostri diocesani contrarrà, » ecc. (*Legge*)

Voi udiste, o signori? E come si possono fare leggi in un paese dove in nome della religione è lecito ai vescovi impunemente ordinare ai cittadini di non obbedire, e fulminare la scomunica, e cacciare dalla Chiesa, e respingere dai sacramenti, e turbare nell'agonia coloro che, devoti alla legge, credettero misfatto la rivolta, reato l'insurrezione? Barbari! in nome di un Dio che perdona e che consola, essi non hanno ribrezzo ad avventarsi al letto dei moribondi, ed a togliere la consorte agli ultimi amplessi del marito, ed a strappare i figli agli ultimi baci del padre, e sopra questi poveri orfani a pronunziare l'anatema, a dichiararli frutto dell'adulterio, e sulla paterna spoglia a ricusare un poco di terra ed un'ultima preghiera ed un'ultima benedizione. Oh barbari! (*Bravo!*)

Quando in un paese che si dice libero, che si dichiara indipendente, che aspira a nobili destini, si possono pubblicare impunemente di queste notificanze, io vi domando: a che siete voi investiti del potere, a che il paese vi ha accordato la sua fiducia?

Da taluni si va dicendo che i vescovi hanno adempiuto ad un dovere di coscienza, che non si può violentare la coscienza di alcuno, e particolarmente dei ministri dell'altare; e pare che si attenti all'altrui libertà volendo difendere la nostra esistenza.

Innanzi a tutto, io domanderò a questi sacerdoti di Cristo come mai la loro coscienza loro imponga in Piemonte di cacciare i cristiani dalla Chiesa, di funestare il letto dei moribondi, di negare la sepoltura ai defunti; e come, per contrario, loro imponga in Francia di assolvere e di benedire? Adunque questi santi sacerdoti hanno due coscienze: una per la Francia ed un'altra pel Piemonte. (*Applausi fragorosi dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** (*Allé tribune pubbliche*) Sono vietati i segni di approvazione e di disapprovazione.

**BROFFERIO.** Eh! signori, questa coscienza in nome della quale s'inaugurano le persecuzioni clericali è un vecchio pretesto nelle pagine del religioso fanatismo. Era in nome della coscienza che si ordinavano le crociate contro gli Albighesi; era la coscienza che dettava le stragi della notte di San Bartolommeo; era la coscienza che faceva allestire gli eclei, arrovantare le tanaglie, alzare i roghi dell'inquisizione; ed è la medesima coscienza che in oggi consiglia i nostri vescovi a predicare la disobbedienza alle leggi, a suscitare la guerra civile, a chiamare il popolo alla rivolta; e se questo popolo non fosse per cittadina sapienza armato di doppio usbergo contro queste perfide insinuazioni, non avremmo noi veduto le fiaccole incendiarie nelle nostre piazze e le nostre case e le nostre vie di civil sangue macchiate?

Ma se pure la coscienza fosse qualche cosa di più che un pretesto, io direi a questi vescovi: credete voi di essere in

opposizione colle leggi della Chiesa benedicendo, consolando, confortando come prescrive il Dio di carità e di misericordia? Credete voi di non obbedire alla vostra coscienza compiendo questi sublimi uffizi? Ebbene, fate come il magistrato quando gli è imposta una legge che egli non crede di potere in sua coscienza applicare, fate come il soldato al quale si prescrive un comando contrario alla fedeltà ed all'onore; come il magistrato depona la toga, come il soldato depona la spada, depongano questi vescovi il pastorale e la mitra.

Così fa l'onest'uomo, così opera il leale cittadino! Ma imprecare l'anatema, gridare la rivoluzione e provocare al sangue è indegna opera, è atroce misfatto.

Si va da taluno insinuando che i vescovi hanno adoperato tale sottigliezza di frasi, tale destrezza di espressioni da sfuggire a qualunque legale inquisizione. Fallace insinuazione! I paragrafi che ho letto alla Camera sono tali che non ammettono ambiguità d'interpretazione. Quando si tratta d'uomini che insorgono contro le patrie istituzioni, che predicano il disprezzo della legge non solo, ma del potere d'onde emana la legge; e quando tutto emerge così chiaro dal complesso dell'atto incriminato, si lascia forse deludere il giudice dalla codarda scaltrezza dei vocaboli?

Ciò che costituisce il delitto è il fatto delittuoso e l'intenzione di delinquere. Quando l'intenzione è manifesta ed il fatto è provato, a che valgono le artificiose parole?

Ma accettiamo anche per buono questo povero pretesto, e vediamo se regga a fronte del legale raziocinio.

Dicono i clericali: hanno voluto i vescovi scomunicare chi intendesse di mutare il sacramento del matrimonio; ed il sacramento è cosa tutta spirituale, tutta di ecclesiastica attribuzione, sulla quale nulla può il potere civile.

Prima di tutto osservate la mala fede: non è vero che lo Stato voglia in nulla mutare il sacramento del matrimonio; dice il Governo: altro è il sacramento che lega in cospetto del cielo, altro è il contratto civile che lega in cospetto degli uomini; noi non tocchiamo al sacramento; vogliamo soltanto che per gli effetti civili il matrimonio abbia sorgente dal civile contratto. Ed in ciò come entra il sacramento?

Ma per mostrarvi che parlando del sacramento i vescovi vollero accennare a tutti gli effetti civili che sono conseguenza del potere dello Stato, piacciavi di porre mente alle loro stesse parole, che sono queste:

« Per forza di niuna legge civile niente potrà mai essere od intendersi innovato, mutato, annullato di quanto intorno al sacramento del matrimonio si trova sancito, ordinato, definito dalla Chiesa, in ispecie dal santo Concilio di Trento, in ordine, » ecc.

Se la cosa stesse qui, quando anche sia palese dagli altri articoli l'intenzione criminosa degli autori della notificanza, la gherminella sarebbe abbastanza più scaltra che ingegnosa.

Ma proseguiamo: che cosa intesero i vescovi per l'innovare, il mutare, l'annullare quanto intorno al sacramento dettò la Chiesa?

Veggiamo il rimanente:

« Sia riguardo agli sponsali ed alle loro obbligazioni (attribuzione civile), sia al numero ed alla specie degli impedimenti tanto impedienti, che dirimenti (attribuzione civile), sia riguardo alle cause per le dispense, e al modo d'impestrarle (attribuzione civile), sia al giudizio ecclesiastico delle cause matrimoniali (attribuzione civile). »

Da ciò si scorge che i vescovi percossero di anatema non i violatori del sacramento, ma lo Stato che vuole regolare gli effetti civili del matrimonio; che non si tennero nel confine

del diritto spirituale, ma si spinsero temerariamente nel campo del potere temporale; che infine sarebbe una strana assurdità il ricavare il senso di un libello incendiario non dalla chiarissima significazione di tutto il suo complesso, ma da qualche scaltra locuzione introdotta per deludere la legge ed ingannare la giustizia.

Da alcuno si pretese essere incolpabile questa notificanza, perchè diretta contro un progetto di legge, non contro una legge sancita e pubblicata.

Prima di tutto io dico che questo libello non è nè contro una legge, nè contro un progetto di legge, ma contro la sorgente del potere legislativo, e contro le istituzioni costituzionali.

Quando si proclama che nessuna legge che sancita fosse potrà imporre obbedienza ai cittadini, e si ordina ai medesimi di sorgere contro di essa, si disconosce l'autorità del legislatore, si disconosce il Governo costituzionale; e ciò è ben più che attaccare una legge esistente, è attaccare tutte le leggi che esistono, e che possono esistere; è sfidare lo Statuto.

Non basta questa ragione? Avvene un'altra, sulla quale chiamo l'attenzione vostra.

Nell'articolo 7 della legge Siccardi ecco come si esprime il legislatore:

« Il Governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni colla legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto. » Questo paragrafo venne votato da tutti e tre i poteri dello Stato, dunque è già stabilito irrevocabilmente che il matrimonio nelle sue civili conseguenze è un contratto civile, è già stabilito che la legge dello Stato regola la capacità dei contraenti e la forma e gli effetti del contratto; e quando la notificanza clericale proclama che qualunque legge che regoli diversamente dal Concilio di Trento il contratto di matrimonio, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti del medesimo, vuol essere disprezzata e violata, sotto pena di avere per concubine le proprie consorti, per illegittimi i propri figliuoli, e di essere privato della prece degli agonizzanti e della sepoltura, si mette in aperta insurrezione contro lo Stato e provoca l'applicazione delle leggi penali. (*Bravo!*)

Dopo di ciò, dovrò io riferirmi alla disposizione dei patrii Codici?

Non mi estenderò in questa parte; soltanto citerò due articoli, uno del Codice penale, l'altro della legge sulla stampa.

Il Codice penale all'articolo 199 dice:

« Chiunque, sia con discorsi tenuti in adunanza e luoghi pubblici, sia con cartelli affissi, abbia direttamente provocati gli abitanti a commettere alcuni dei crimini contemplati nella prima e seconda sezione di questo capo » (cioè rivolta, insurrezione e guerra civile) « sarà punito colla pena stabilita pel crimine che avrà provocato.

« Se però tali provocazioni non avranno avuto alcun effetto, il colpevole sarà punito colla reclusione o colla relegazione secondo le circostanze. »

Così il Codice penale.

Ora vediamo la legge della stampa:

« Art. 23. Qualunque offesa contro il rispetto dovuto alle leggi, ogni provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali e contro l'ordinamento della famiglia sarà punita, » ecc.

L'offesa contro il rispetto dovuto alla legge non è forse manifesta?

La provocazione all'odio non è del pari evidente?

E contro l'ordinamento delle famiglie, che volete di più che

strappare al letto di morte le mogli ai mariti, i figli al padre e quelle dichiarare concubine, e adulterini questi?

Adunque, o vogliate essere rigorosi e giusti, e il Codice penale vi assiste; o vogliate essere giusti e indulgenti, e vi assiste la legge sulla stampa: con questo ancora, che i vescovi tradotti in giudizio per la stampa, avrebbero almeno la tutela dei giurati; mentre agli scrittori incriminati di offesa alla religione il giudizio cittadino è negato.

Ma come mai, o ministri, siete così ripugnanti a invocare la giustizia contro i vescovi, voi che non temete di invocarla contro i parroci?

I parroci che predicano dall'altare contro lo Statuto voi li traducete in carcere: ma che altro fanno questi poveri parroci che obbedire ai vescovi?

Siete così indulgenti contro coloro che comandano il misfatto, e così severi contro coloro che non possono a meno di obbedire! (*Bene!*)

Almeno voi, o ministri, quando un povero sacerdote ha il coraggio di resistere al protervo comando del suo vescovo, almeno vi recate a dovere di proteggerlo, di difenderlo! Ma no; voi lo abbandonate in mezzo alla via, da una parte esposto ai vescovili interdetti e dall'altra al rigore del fisco.

E poi volete che i parroci non predichino in chiesa contro lo Statuto!

Ho inteso da alcuno che questa notificazione essendo sottoscritta da dieci vescovi, si dovrebbe mettere sotto processo una falange vescovile. (*ilarità*)

E quando mai, o signori, la giustizia si è ritirata dinanzi al numero dei colpevoli? La giustizia non cerca che la verità, non obbedisce che la legge; e sarebbe l'ultima delle sventure se il potere giudiziale in cospetto della colpa numerosa e illustre gettasse nella polve la bilancia e la spada.

Del resto non chiede la nazione che siano ridotti i vescovi? Ebbene per questa desiderata riduzione qual altro miglior mezzo che di processarne i vescovi quando sfidano le leggi? (*ilarità prolungata*)

I vescovi stessi vi invitano alla principale delle riforme, vi aprono il campo per compierle, vi somministrano le armi per combattere, e voi non ve ne prevalete?

Direte forse che i vescovi desiderano di essere messi in accusa per cingersi la fronte dell'aureola del martirio. Eh! signori, quando la Chiesa aveva i suoi martiri, vivevano questi militanti del vangelo nelle sabbie dei deserti, si pascevano di radici, bevevano acqua (*Nuova ilarità*); e siate certi che nel secolo decimonono non si crede ai martiri che hanno laute mense e vanno al martirio in carrozza. (*Risa di adesione*)

Prevedo un'ultima difficoltà. Si è detto una volta in questo recinto che questi non sono tempi da promuovere ecclesiastiche riforme, e si accennò ai pericoli della reazione europea che si agita sulle nostre frontiere.

Pare, o signori, che la pazienza divina si voglia finalmente stancare della politica degli oppressori che non contenti della servitù in casa loro, vorrebbero far guerra alla libertà in casa d'altri. (*Bene!*)

Quando io guardo la Spagna, e vedo come sia uscita in questi giorni da una crisi che minacciava la sua libertà colla creazione di un Ministero, se non apertamente progressivo, almeno, per quanto sembra, sinceramente costituzionale, io accolgo il lieto auspicio per la patria nostra. Quando vedo in Inghilterra dove prevalevano, non ha guari, illiberali ministri, tornare al potere quell'uomo che salutava la libertà italiana, mi sento l'animo sollevato da nuove speranze.

Quando vedo la reazione francese già collegata colla nor-

dica reazione, alla vigilia dei pentimenti, e veggio gli oppressori già prima uniti contro i popoli in prossimità di combattere fra loro, alzo al cielo le braccia, ed esclamo: ben vengano questi nuovi albori di più lieti destini! Quando i tiranni snudano le spade fra loro, i popoli cominciano a respirare, e la libertà torna a circondarsi di sperati allori.

In ultimo, o sia che in Europa sia durevole ancora la pace, o sia che rompa la guerra, accertatevi che nè dalla Francia, nè dall'Austria, nè dalla Russia si alzerà un'insegna, si suonerà una tromba se non quando ciò stia nelle sorti dell'Europa e nelle supreme deliberazioni dei principii che ne hanno il freno; e accertatevi che l'impunità o la punizione dei rivoltosi vescovi piemontesi non ritarderà di un passo, non affretterà di un minuto i destini che saranno per compiersi.

Tutto adunque, o ministri, vi consiglia a procedere con fronte alta e con sicuro animo nella via della verità e della giustizia; la nazione è con voi, il diritto è con voi, con voi è la potenza, con voi è la forza! a che esitate?

Pensate che non soltanto la civile indipendenza da voi aspettiamo, ma tutte aspettiamo quelle riforme che debbono rendere lo Statuto una verità.

Voi non voleste mai mettere in armonia i patrii Codici collo Statuto: molto avete promesso, è vero, ma nulla avete fatto. Avete nominate Commissioni, e ne abbiamo vedute le tracce bilancio, ma opere non ne vedemmo mai: e sinchè queste riforme non siano compiute, le nostre istituzioni saranno un'illusione e non altro.

Pensate, o ministri, che quando si arriva al potere con tanto favore, si contrae un gran debito verso il paese, e questo gran debito voi dovete soddisfarlo, non con promesse, non con parole, non con lusinghe, ma con franche e onorate opere.

Se vi mostrerete inferiori al mandato che riceveste dalla pubblica fiducia, gli applausi si convertiranno in rimproveri, gli allori si trasmuteranno in cipressi, e l'aureola di che parvero un istante circondati i nomi vostri, diverrà tenebre e polve.

Questi sono i miei vaticinii; a voi tocca smentirli. Oh! volesse il cielo che voi li disperdeste coll'opera vostra; volesse il cielo che la mia patria dovesse un giorno chiamarmi timido apostolo e fallace profeta! (*Vivi segni di approvazione dalle tribune*)

**BON-COMPAGNI**, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

Io non prenderò a percorrere quel vasto campo di giustificazioni che nel principio del suo dire l'onorevole preopinante annunciava di volermi aprire.

Mi contenterò di quelle spiegazioni che per me si potranno fornire meglio intorno ai due fatti precisi sui quali cade la sua interpellanza, vale a dire sul contegno tenuto dal Ministero rispetto alla legge del matrimonio, e rispetto alla notificazione pubblicata da alcuni vescovi.

Quanto al primo fatto, il Ministero ripete ciò che ha di già altrove dichiarato, vale a dire che si reputa tenuto a riproporre la legge sul matrimonio. Nulladimeno esso debbe riconoscere che due difficoltà sono sorte in ordine a cosiffatta questione: l'una legislativa, nata dalle obiezioni fatte ai vari progetti di legge su tale oggetto; l'altra politica, che consiste nella necessità di porre in accordo i grandi poteri dello Stato.

E qui mi arresterò, o signori, giacchè non crederei di rispettare abbastanza l'indipendenza di tutti i poteri dello Stato, nè serbare verso i corpi legislativi quella riverenza che è precipuo debito di ogni ministro costituzionale, se io

entrassi in discussione circa il contegno che il Governo dovesse tenere contro la resistenza opposta da uno dei rami del Parlamento. Io nutro fiducia che la Camera avrà spirito abbastanza costituzionale e sarà abbastanza penetrata dei principii che informano il reggimento parlamentare, per non astringere il Ministero a continuare in questa discussione.

Passerò all'altra questione, cioè a quella della notificanza dei vescovi.

Questa contiene due parti. Nella prima si denunziano ai fedeli come illecite tutte quelle forme di matrimonio che non fossero consacrate dalla religione, e si rivendica alla Chiesa il diritto esclusivo di statuire sul sacramento. In ciò non si oltrepassavano i confini dell'ufficio che appartiene ai ministri della Chiesa, si faceva cosa che il Governo credeva e che esso non dubita di proclamare inopportuna, mentre si predicava ai fedeli il contegno che avessero a tenere al cospetto di una legge che ancora non esisteva. Nell'altra parte, colla notificanza dei vescovi l'autorità ecclesiastica si frammetteva in una discussione legislativa che si doveva lasciare ai poteri costituzionali. Il Governo disapprovava questo contegno tenuto dall'episcopato, ma il Ministero sapeva che non è ufficio di Governo libero impedire colla forza tutto ciò che esso biasima, tutto ciò che esso disapprova. Egli ne faceva argomento di matura considerazione nei suoi Consigli, esplorava l'opinione di coloro che per la condizione degli uffici che sostengono, per prova data di affetto alle nostre libere istituzioni, per perizia nei principii del nostro diritto pubblico potevano meglio illuminarlo. Il Governo ha creduto che non fosse il caso di procedere, nè credo che sia necessario, o signori, di giustificare il Ministero, perchè egli non abbia, come pareva suggerirgli l'onorevole preopinante, fatto argomento di giudizio e di condanna l'intenzione e l'opinione. Questa, o signori, non è nè legalità nè politica che stimo possa essere approvata da coloro che si professano sinceramente affezionati alle istituzioni costituzionali. Questo adunque è quanto risultava dall'esame che noi avevamo fatto di quegli scritti, che non vi era argomento a procedere nelle forme in cui si adoperava per i reati ordinari. Vi era un'altra considerazione che noi dovevamo esaminare attentamente.

La podestà spirituale è indipendente nelle sue competenze, ma la podestà spirituale si esercita sotto la protezione delle leggi dello Stato, quindi noi non eravamo disposti a dipartirci dal principio che in altre occasioni il Governo del Re aveva seguito, cioè di respingere vigorosamente ogni attentato che l'autorità spirituale potesse muovere contro l'ordine pubblico, contro il rispetto alle leggi. In quanto a questi attentati non è mestieri ch'io vi dica che il Governo non è meglio disposto a soffrirli per parte degli ecclesiastici che dei laici, per parte dei vescovi che dei parroci, giacchè i fatti vi parlano abbastanza. Ma noi abbiamo considerato se le condizioni fossero le stesse che erano state quando si era proceduto contro altri vescovi; noi abbiamo guardato intorno a noi se l'ordine pubblico fosse stato turbato, ed abbiamo dovuto riconoscere che quella famosa dichiarazione di cui oggi si mena tanto rumore, era passata quasi inosservata; noi abbiamo dovuto riconoscere che erano consenzienti alla dichiarazione quelli che portavano già prima opinione che la podestà ecclesiastica avesse diritto d'ingerirsi nelle cose che spettano alla legislazione matrimoniale; che gli altri trovavano incompetenti i vescovi nella parte politica della dichiarazione, come trovavano incompetente l'intromettersi delle autorità ecclesiastiche in ciò che o da vicino o da lontano spetta ai diritti dei cittadini. Allora quali inconvenienti de-

rivavano da questa condizione di cose? Un solo inconveniente ed un inconveniente che, lo confesso, è grave assai, quello di fare più palese il dissenso che esiste tra i reggitori della Chiesa e i governanti dello Stato.

Ebbene, questi inconvenienti li avremmo noi cessati con provvedimenti di rigore? Le storie di tutte le nazioni, le quali sorte a libertà si trovarono in dissidio col clero, ci dimostrano il contrario. Le storie c'insegnano come sul fine del secolo XVIII non riuscisse ne' suoi intenti il genio riformatore di Giuseppe Secondo allorquando entrava nelle vie della persecuzione religiosa; fallirono i disegni liberali e sapienti dell'Assemblea costituente di Francia; fallirono i tentativi di quella Convenzione nazionale che lasciava così tremende memorie nella storia; fallirono i disegni di quel genio e di quella potenza portentosa di Napoleone il grande; vedemmo dar di cozzo contro l'insuperabile difficoltà delle questioni religiose le istituzioni libere della Spagna e del Portogallo; vedemmo smembrata la monarchia dei Paesi Bassi, e perciò noi ci siamo attenuti a quella regola che ha sempre informato la nostra politica, di voler rivendicare con perseveranza, di voler rivendicare con energia i diritti che appartengono all'autorità laica, ma di rimanerci da ogni atto il quale avesse pur anche l'apparenza di una persecuzione.

Noi non abbiamo voluto chiudere la via alla conciliazione colla Chiesa. Certo, signori, se noi avvisassimo di poterci conciliare quel partito che si chiama cattolico, o tollerando i suoi eccessi, o rimanendoci dagli atti che sono richiesti alla perfetta attuazione del nostro Statuto, noi meriteremmo di essere mandati al limbo dei bambini; ma vi ha tuttavia una conciliazione, che se non è possibile immediatamente, se non possiamo fissarne la data, pure in un tempo, o prossimo o remoto, avverrà, quella della religione e delle istituzioni liberali sul principio da tutti accettabile della libertà.

Noi non abbiamo voluto inasprire la questione religiosa, perchè crediamo che presso di noi non esista un profondo dissidio tra il clero e lo Stato; noi crediamo che esista il dissidio tra alcuni reggitori della Chiesa, e le nostre istituzioni per effetto delle idee che quelli hanno prese nei tempi in cui furono educati, nei tempi in cui furono innalzati agli onori; ma il nostro clero nel suo complesso è troppo informato alle idee della religione che egli predica al popolo, è con esso e colla nazione troppo intimamente stretto il legame, perchè vi sia incompatibilità tra esso e i sostenitori delle libere istituzioni; ma tra noi si frappona a questa conciliazione l'ostacolo che esiste in altri paesi, quello che è uno dei mali più gravi della civiltà moderna, cioè l'ostilità tra le idee libere e le idee religiose.

Ci preserva da questo male l'indole religiosa del nostro popolo, indole che traspare in tutti i suoi costumi; che traspariva nelle opere di quegli scrittori che si fecero iniziatori del nostro risorgimento; che informa tutti gli atti del Governo in quanto alla politica ecclesiastica, i quali, per quanto dessero occasione a richiami, per quanto dessero occasione a contestazioni, non vennero mai a quel punto di gravità che turbò i paesi che or ora io vi nominava.

Noi crediamo che a stabilire le riforme ecclesiastiche, come tutte le riforme, una condizione sia soprattutto necessaria, cioè che non ci sia una sola persona la quale possa sognare possibile un'altra forma di Governo che quella delle libertà costituzionali. In Piemonte noi abbiamo già progredito assai in questa via, ma assai ci resta ancora a fare, nè l'opera sarà perfetta infintantochè tutte le classi della nazione non saranno unite in questo pensiero; e noi avremmo dunque servito a questa politica allorquando avessimo fatti

dei provvedimenti che ci avessero inimicato non solo questa o quella parte del clero, ma tutto il sacerdozio.

L'onorevole deputato Brofferio poneva fine al suo discorso ricordandoci come migliori speranze arridano agli amatori delle libertà costituzionali. Signori, l'avvenire dei popoli è avvolto in così folta nebbia, che noi non dobbiamo essere troppo pronti né al temere né allo sperare; tuttavia io vi ripeterò oggi quello che dagli stalli dei deputati io proclamava quasi il domani del 2 dicembre, cioè che le reazioni non faranno cessare l'effetto di quelle leggi per cui i popoli civili e cristiani gravitano verso le libertà costituzionali. Ebbene, o signori, il desiderio nostro non è di vedere i nostri nomi circondati da un'aura di popolarità, ma di far sì che in quella grande opera che incombe al nostro tempo, cioè di riabilitare le libertà costituzionali, il nostro paese, il nostro Governo mantenga quel seggio onorato ch'egli si è procurato nell'opinione universale degli uomini, e da cui lo farebbe scadere l'imputazione di un solo atto di persecuzione contro chiunque fosse fatto. (Bravo! Bene! *al centro*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Siotto-Pintor ha la parola.

**SIOTTO-PINTOR.** Signori, la mia posizione d'uomo, il quale, non soltanto votò la legge del matrimonio civile, ma tentò pure di scriverne colle più larghe forme della discussione, mi stringe a dire alcune parole intorno alla necessità in cui si trova il Governo di riprodurla, e intorno alla così detta notificazione dei vescovi.

Quanto è della legge, ogni cosa consiglia a farla, in tutti i modi legali, prevalere.

L'interesse politico, acciocché sia una buona volta provveduto alla dignità del Governo ed alla onesta aspettazione dei popoli; l'interesse economico, posciachè, come bene avvertiva nel Senato l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, questa Camera, legittima rappresentante del voto nazionale, difficilmente o non mai, potrà indursi a dare la passata alle nuove leggi di finanza, quando non si assicuri ai suoi mandanti la pienissima, la più essenziale di tutte le libertà, la libertà di coscienza; l'interesse, infine, religioso, perchè io stimo che nulla nuoca tanto alla religione, quanto le esagerazioni di un partito, il quale, chiamandosi ed essendo troppo cattolico, mostra con ciò stesso di non essere né punto né poco cattolico.

Mi si torrebbe la parola se io volessi addentrarmi nel merito della legge. Dico ciò soltanto, acciocché meglio riluca la disorbitanza vescovile, come quella legge non fosse che una legge di libertà religiosa; legge perciò religiosissima, dappoichè io non intendo, come non intese Cristo, religione senza un'assolutissima e pienissima libertà di coscienza.

Già la legge non diceva: « ben fa il cattolico, il quale stringe il nodo matrimoniale senza la benedizione del sacerdote, » poichè, in tal caso, i vescovi avrebbero potuto e dovuto protestare.

Ed io stesso, che sono nella fermissima convinzione che il matrimonio è sacramento, sol che contratto nella fede di Cristo, e che la benedizione del prete è un mero e pretto sacramentale, ben mi guarderei dal fare un matrimonio soltanto civile, nè patirei che altri, soggetto a mia podestà, il facesse.

La legge riconosceva venuto il tempo in che il Governo debba a poco a poco svestirsi di quel *jus tuitionis* inverso la società ecclesiastica, il quale, recato insino alle ultime conseguenze sue, fruttò all'umanità atterrita l'ignominia impareggiabile dell'inquisizione. La legge diceva: io non debbo imporre, io non voglio né posso imporre l'esercizio d'un atto meramente religioso, essendo che la religione è un ne-

gozio al tutto individuale; lo Stato non può eccedere la sua missione terrena, e intermediario tra Dio e l'uomo è soltanto il prete. La legge adunque rivendicava allo Stato i suoi diritti, e rendeva a Dio, per mezzo della sua Chiesa, quello che è di Dio.

Ma questo ragionamento non poteva piacere e non piacque di fatto a tre condizioni di uomini: ai troppo timorati, ed io li onoro e li rispetto grandemente; a coloro che non vollero o non seppero fare studi forti e severi, e questi sono da compatirsi; e a tutti gli altri infine, i quali fanno della religione un istromento di politica, e di politica malvagia. A questi ultimi deve l'uomo piuttosto palesare il suo disprezzo, il Governo deve far sentire tutto il peso della sua indegnazione.

Nè dalla taccia di ribelli alle leggi li salva il sempre ripetuto articolo 1 dello Statuto. Imperocchè io vorrei un po' vedere che farebbero e che direbbero costoro quando, sottratti per nostra grande sciagura all'amatissima dinastia che ci regge, sottentrasse una dinastia protestante, la quale, mutando quel primo articolo, dicesse: « La religione dominante è la religione luterana, » e la volesse inculcare colle sue baionette.

Pretesto eterno di dissidi, pretesto di turpitudini è questo articolo 1 dello Statuto. Si vuol egli parlare del fòro? articolo 1. Trattasi del matrimonio? articolo 1. E questione dei beni ecclesiastici? articolo 1. Fatto è che l'articolo 1 e l'articolo ultimo della fazione clericale si è d'impadronirsi a suo pro di tutto l'uomo, dalla cuna sino alla tomba; e, poichè lo ha sotterrato, non l'abbandona già essa, ma lo accompagna ne' misteri d'una vita avvenire, e s'insignorisce dell'anima sua per farne a' viventi subbietto di speranze o di terrore. E poi dice, spropositatamente, superbamente, ereticamente: io, io sono la Chiesa. (Bravo!)

Ma se io volessi, o signori, insistere sopra questo argomento, io andrei troppo lungi. Vengo dunque alla notificazione dei vescovi, e dico ricisamente al Ministero: Se voi la tollerate, non è possibile il Governo, non è possibile alcuna forma di Governo. E notate un fatto universale, ed è che il partito sedicente cattolico osteggia in ogni dove la libertà. L'avversa nel Belgio; l'avversa, le muove guerra mortale nella Spagna, nella Francia e persino nella liberissima Inghilterra. E che fa egli il nostro episcopato, al quale mi duole che si sieno testè uniti pure i vescovi isolani, uomini, per sapere e per castità di vita, rispettabilissimi? (*Ilarità*) Il nostro episcopato maledice alla libertà della stampa, sognando i tempi di Leone X, il quale interdiceva, sotto pene pecuniarie, ai tipografi la stampa di checchessia senza il beneplacito dei vescovi o degl'inquisitori; il nostro episcopato condanna le scritture stampate e da stamparsi; il nostro episcopato eccita il popolo alla rivolta, turba le coscienze; egli fa inserire ne' suoi giornali una lettera, vera o supposta, del sempre venerato capo del cattolicesimo; il nostro episcopato infine scomunica tutti i consenzienti alla legge sul matrimonio, e val dire 100 deputati e 38 senatori che vi consentivano, 7 ministri che la proposero, i nove decimi o, meglio, i diciannove ventesimi della popolazione, mezza l'Europa, e persino l'America. (*Ilarità prolungata*)

Io ripeto: se il Governo tollera queste disorbitanze, è egli possibile il Governo? Signori, in uno Stato cattolico, in uno Stato che presume d'intitolarsi cattolico, nasce tosto un doppio ordine di relazioni tra le due società, civile ed ecclesiastica; relazioni di reciproca indipendenza, di mutua amicizia.

Il signor ministro guardasigilli ci diceva testè: noi non

possiamo, noi non vogliamo, nè dobbiamo usurpare sopra la indipendenza della Chiesa. Ma questo diritto all'indipendenza è esso illimitato, o signori? No che non lo è, perchè nelle relazioni sociali è assurdo il dire che vi sia o vi possa essere un diritto illimitato.

Chieggo adunque quale sia il limite di questo diritto, ed ognuno di voi risponderà che cessa il diritto proprio, quando dal suo esercizio resti violato o spento il diritto altrui. Subentra allora nella società offesa il *jus cavendi*, al quale, quando sia questione di violati diritti essenziali, non può essa rinunciare senza diventare suicida. Intorno al qual diritto io vi potrei tessere un lungo elenco di scrittori, ma sarò contento a citarvi l'arcivescovo di Colonia, Augusto Clemente Drost, il quale lo riconosce nella sua pienezza, quantunque egli sia per avventura il più faccioso, il più feroce sostenitore delle immunità ecclesiastiche.

E perchè dunque il Governo non si vale contro i vescovi del *jus cavendi*? Perchè non dice loro: le vostre scomuniche mi offendono ne' miei più essenziali diritti; io non posso, non voglio, non debbo tollerarle; voi non contendete della vostra esistenza, ma minacciate la mia. Audaci! ritiratevi, o che io mi valgo di tutto il poter mio. (*Bravo!*)

E l'episcopato non obbedisce... Ebbene, io non voglio far martiri, perchè la libertà dà i martiri, ma non li fa; ed il martirio è semenza di proseliti anche alla cattiva causa. Ma difendetevi almeno, senza fare più male di quello sia necessario. E posso io essere più temperato nella difesa che allora che mi contento di disarmare il nemico? E molto più se egli sia armato delle armi mie? E quali sono queste armi vostre, colle quali i vescovi vi fanno la guerra? Sono le grasse mense. E voi dunque ponetevi mano, rompete que' fini cristalli, schiacciate que' piatti, i quali, infine, nulla hanno di spirituale, ma sono di condizione al tutto animalesca, aventi odore e sapore di cucina. (*Ilarità prolungata*)

Andò molto più in là il Governo con altri due vescovi. E qui accenno più specialmente al vescovo della mia città natale, al quale un bel giorno venne il destro di cacciare fuori del grembo della Chiesa cattolica uomini cattolicissimi, solo perchè, nell'interesse del clero e dell'obbedienza dovuta al legittimo principe, domandavano la consegna dei titoli delle possessioni ecclesiastiche, quasi che un vescovo fosse la Chiesa, o potesse egli, di suo arbitrio, strapparmi alla Chiesa cattolica alla quale appartengo, e, se Dio mi salvi, apparterrò sempre per la fede insegnatami da' miei maggiori. Tutto, o signori, sapeva quel vescovo, il decreto di Graziano e le decretali di Gregorio, le Estravaganti e le Clementine, la bolla in *Coena Domini* e le regole di cancelleria, e perfino la raccolta di Isidoro Mercatore. Sole una cosa aveva dimenticato, ed è che non viviamo più, la Dio grazia, in tempi nei quali la cannella si credeva venire dal paradiso terrestre. E se questo vero considerassero i vescovi, certo ci risparmierebbero le tante loro scomuniche; e se questo vero considerassero i ministri, si avvedrebbero come non sia più mestieri al Governo lo accasciarsi dinanzi ai vescovi ribelli.

Signori, in tempi quieti e tranquilli basta, per governare, lo avere un po' di fermezza; nei tempi difficili e procellosi si richiede qual cosa di più, l'energia; nei tempi facili basta essere abile a governare lo Stato; nei tempi difficili si vuole essere destri e spesso anche scaltri. Perchè adunque il Governo non adopera, a pro della libertà, quello che si adopera dai Governi assoluti a tutto beneficio del dispotismo? Perchè non cerca di conciliarsi una parte dell'episcopato, e della scissura de' suoi nemici non si vale per imperare? (*Rumori e movimenti*)

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Siotto-Pintor che l'argomento è ristretto solamente all'interpellanza fatta dal deputato Brofferio.

**SIOTTO-PINTOR.** Ed io sono sopra il mio terreno, e rimprovero al Gabinetto che non sappia valersi de' mezzi che ha in mano per dominare sopra i suoi nemici. E dico ai ministri: voi avete a combattere

L'oltracotata schiatta che s'indraca  
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente,  
O ver la borsa, come agnel si placa.

Mostrate le zanne, e resterete signori del campo. Ma non sempre le zanne, alcuna volta le dignità, le onorificenze, e tutto ciò di che può disporre un Governo. Vogliate sinceramente, vogliate assiduamente, vogliate fortemente, e vincerete.

Piacevi che io conchiuda questo mio ragionamento? Conchiuderò. Ripresentate al Parlamento un piccolo articolo, il quale dica press'a poco in questi termini:

« Sono rimesse in vigore, in ordine al matrimonio, le leggi anteriori al 1814. »

Voi avrete salvo lo Stato dallo scandalo delle nozze dei fanciulli, voi avrete resa incolume l'autorità paterna, cui preme allo Stato di tutelare contro non poche donzelle, nelle quali prematuri si risvegliano gli ardori della concupiscenza, triste preparazione alla castità coniugale.

Una vostra circolare poi dica ai vescovi che il fondo della credulità umana è esaurito, e che di scomuniche e di notificanze siamo sazi omai (*Ilarità*); minacciate l'apposizione della mano regia, ed alla minaccia segua tosto l'effetto, e voi escirete dal campo di battaglia coronati con segno di nobilissima vittoria.

Infrattanto che io porgo questi miei poveri conforti agli uomini distintissimi che seggono nei Consigli del nostro ottimo principe; a coloro fra i vescovi, i quali fanno della religione manto e coperta ad una politica infame, mi permetterò di ricordare che sette volte Iddio piglierà vendetta dei ladri e degli omicidi, ma degl'ipocriti settanta volte sette. (*Ilarità generale e segni di approvazione*)

**BROFFERIO.** Se a me qualche illusione fosse rimasta ancora, il discorso del signor guardasigilli l'avrebbe interamente dileguata.

Pur troppo il suo discorso, trascorrendo di volo sulle circostanze di fatto e di diritto che fondamento erano delle mie interpellanze, traendosi di ambage in ambage, di oscurità in oscurità, non ha lasciato balenare neppure un raggio di luce che rasserenasse il mio contristato animo.

Io gli chiedeva conto del suo operare sopra la legge sul matrimonio, ed egli si schermiva e non rispondeva. Io gli chiedeva se avrebbe efficacemente provveduto acciocchè la legge del matrimonio fosse divenuta finalmente legge dello Stato; e neppure a questo egli dava soddisfazione alcuna, rispondeva che la quistione era troppo delicata, e che egli non credeva di rispondere. Adunque neppure quel tenue velo che il paese avrebbe voluto vedere sollevato per mantenersi almeno nella speranza di conseguire quelle riforme a cui ha tanto anelato, neppure quel tenue velo volle la mano del signor ministro che fosse sollevato!

Io discendeva alle notificanze dei vescovi, le esaminava con legali dottrine; ed egli si tacque.

Fete peggio che tacere: egli volle scusare le vescovili notificanze, e disse che sorgevano contro un progetto di legge, non contro una legge; e dimenticava come io gli dicessi che le notificanze sorgevano contro lo stesso potere legislativo,



e contro la legge, perchè il principio della nostra legge era già sancito nelle leggi Siccardi. Egli soggiungeva tuttavia che il Governo le disapprovava.

Gran mercè della disapprovazione vostra! Voi disapprovate, e il sacerdozio continuerà nella sua rivolta e nei suoi eccitamenti alla guerra civile.

Ricordatevi di quell'accusato, a cui il presidente diceva: voi siete assolto, ma il tribunale vi disapprova; e il dabben uomo rispondeva: la disapprovazione impedirà alle ruote del mio carro di girare? Gli si rispondeva di no; ebbene sta benissimo, replicava l'altro, disapprovate pure, e il mio carro andrà per la sua via.

Così vi diranno i vescovi. Disapprovate o ministri, essi continueranno nell'opera loro distruggitrice.

Il signor guardasigilli ha detto che egli non vuol mettere in inquisizione nè le intenzioni nè le opinioni. Ho io mai detto questo? Qui non si tratta nè di opinioni nè di intenzioni, o signori, qui si tratta di atti criminosi, si tratta di eccitamenti alla rivolta, si tratta di atti che chiamano alla disobbedienza delle leggi; queste non sono intenzioni, non sono opinioni, sono atti colpevoli contro i quali la legge impone severe pene.

Io vorrei che questa stessa indulgenza di opinioni e di intenzioni fosse portata dal Governo quando si tratta della stampa liberale, nella quale in mancanza di vie di fatto si vanno pur cercando le opinioni e le intenzioni, e non per essere giudicate dai giurati, ma per essere con rigorosa eccezione sottoposte ai magistrati. Perchè questa doppia bilancia? Si soggiungeva che queste notificanze passarono inosservate: allora dovrò conchiudere che i ministri abitano troppo in alto, perchè possa pervenire al loro orecchio nella sua verità la pubblica opinione, altrimenti avrebbero saputo come e quanto queste notificanze avessero turbati gli animi, avessero agitate le menti, e come una profonda indignazione svegliassero in tutti. E fossero anche passate inosservate, che vorreste conchiuderne? Passate un atto criminoso oggi, un altro domani, e la concessa impunità diventerà un fatale diritto.

Diceva il signor ministro che non voleva nemmeno avere l'apparenza di persecuzione. E chi è che lo eccita alla persecuzione? Qui si tratta di difesa dello Stato e di noi stessi; chi perseguita è il fanatismo clericale che vuole accendere la guerra civile, quindi a queste persecuzioni opponiamo la giustizia e la legge. Noi non perseguitiamo, noi difendiamo noi stessi e le nostre istituzioni. *(Bravo!)*

Finalmente il signor ministro diceva che, se egli non avesse saputo difendere lo Statuto, avrebbe meritato di essere confinato nel limbo dei bambini. Signor ministro, pensi che, se il limbo gli fosse destinato, ne saremmo molto dolenti, ma pensi pure che il limbo che egli avrebbe meritato sarebbe pure per noi tutti che avremmo voluto preservarne noi e lui stesso. *(Bravo!)*

Signori ministri, io richiesi una parola che confortasse il paese nelle sue speranze; questa parola voi ce l'avete negata, anzi le dichiarazioni che uscirono dalle vostre labbra ci dicono che non volete continuare nelle riforme, che volete arrestarvi, che volete retrocedere. Se non è così, spiegatevi; noi accetteremo con grande trasporto le vostre parole; spiegatevi, ve ne scongiuro. *(Bravo! Bene! dalle tribune)*

**PRESIDENTE.** Se le tribune continuano a dar segni di approvazione o di disapprovazione, io le farò sgombrare.

**BROFFERIO.** Ma poichè voi vi ostinate nel silenzio vostro, io debbo dichiarare che non sono soddisfatto.

Per conchiudere, dovrei fare una proposta; ma sarebbe

vana opera. La proposta e la risposta le farà per tutti la nazione che porterà supremo giudizio.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole preopinante, non dirò travisando, ma dando alle parole del mio onorevole collega ed amico il guardasigilli un'interpretazione ben diversa da quella che da esse potevasi logicamente trarre, disse che il Ministero cercava con ambagi e dubbiezze di schermirsi dalle interpellanze che gli erano state mosse, e di rendere più folto il velo che ricopre le sue intenzioni.

Mi pare che tale non doveva essere l'interpretazione da darsi alle dichiarazioni dal Ministero fatte in questa ed in un'altra circostanza. Il Ministero ha dichiarato altamente che egli si tiene strettamente obbligato dall'ultimo articolo della legge del 19 aprile 1850. Con ciò esso manifestò apertamente come creda dover promuovere l'applicazione di questo articolo; e tale è la sua ferma intenzione. Solo non ha stimato dover entrare in spiegazioni ed indicare fin d'ora quali siano i mezzi che intende porre in opera per adempiere a questo che considera come stretto suo dovere; giacchè, ove altrimenti si comportasse, agirebbe contro tutti gli usi parlamentari e contro la convenienza. L'onorevole deputato Brofferio ha detto che avevamo abbandonata la causa delle riforme. In ciò egli cade in grandissimo errore, giacchè noi siamo ora più che mai devoti a questa causa; e quanto è avvenuto in Europa da alcuni anni in qua, non che farci disertare da essa, ci ha confermati viemaggiormente nelle nostre credenze e nelle nostre simpatie. L'esperienza però e dei tempi andati e dei presenti ci ha fatto convinti che con maggior certezza si raggiunge la meta quando si procede con energia non discompagnata dalla prudenza. I soli popoli che sieno riesciti a stabilire su salde basi le loro libere istituzioni, sono quelli che hanno saputo camminare nella via delle riforme con fermezza e con cautela ad un tempo, sono i popoli che non hanno voluto accelerare di troppo le riforme e tennero conto del grande elemento per esse necessario, voglio dire del tempo. E poichè gli onorevoli preopinanti hanno citato parecchie volte l'esempio dell'Inghilterra, io li prego di avvertire come le più desiderate, le più giuste riforme si seppe quivi attendere per molti anni.

Certamente io non vorrei applicare al mio paese il precedente inglese e rimandare quindi ad epoca così remota le riforme che il Ministero, al paro degli onorevoli preopinanti, desidera: volli solo indicare questo esempio onde far vedere che si può conciliare la prudenza e la moderazione con la fermezza e l'energia nel promuovere l'azione riformatrice.

L'onorevole Brofferio volga lo sguardo intorno a noi, e vedrà come la causa delle riforme abbia assai maggiormente guadagnato coll'opera di coloro che seppero promuoverla moderatamente, che non da chi vuol conseguirla con modi violenti senza tener conto nè dei tempi nè delle circostanze.

Credo con ciò avere adeguatamente risposto a quella parte dell'interpellanza che è relativa alla legge del matrimonio. Vengo ora alla seconda, che si riferisce alla notificanza dei vescovi.

L'onorevole mio collega non ha voluto entrare in una discussione legale intorno alla natura più o men criminosa di quell'atto. Egli ha dichiarato che, il Ministero si era altamente preoccupato di quello scritto; che avendovi riconosciute cose che gli parevano da disapprovarsi, ha creduto doversi rivolgere al consultore legale della Corona per sapere se esso potesse dar luogo a procedimento. Il consultore legale della Corona, lo zelo, i lumi, il coraggio del quale non

si possono certamente mettere in dubbio, dichiarò apertamente non credere vi fosse materia a procedere.

Estraneo affatto alle scienze legali, io non sono in grado di apprezzare il valore legale degli argomenti dell'onorevole preopinante e del consultore legale della Corona. Ma certamente nessuno sarà per trovare straordinario che, fintanto che sediamo su questi banchi, non sia l'avvocato Brofferio che da noi venga considerato come il consultore legale della Corona (*Ilarità*); nessuno terrà per cosa strana che noi riponiamo maggior fiducia in quegli uomini che abbiamo trovati nominati a questo seggio e che dividono le nostre opinioni politiche e nei lumi dei quali abbiamo la più intera ed assoluta fede.

Ma l'onorevole deputato Brofferio soggiungeva: se non volete procedere in virtù di un articolo del Codice che egli ha citato, potevate far loro un processo di stampa.

Dirò prima che anche su questo punto fu interpellato il consultore legale della Corona, ed anche su di ciò esso dichiarò non credere potervi essere materia a procedimento. Ma, quand'anche il parere fosse stato in senso opposto, crede l'avvocato Brofferio che sarebbe risultato un gran beneficio da un processo di stampa fatto ai vescovi?

Io credo che avremmo ottenuto un risultato assolutamente contrario.

L'onorevole Siotto-Pintor ricordava che i vescovi si sono dimostrati in molte circostanze nemici della libertà della stampa, ed anche io trovo che in ciò essi sono in grandissimo errore. Ma per provare che i vescovi hanno torto di combattere la libertà della stampa, qual è il rimedio che ci propongono gli onorevoli deputati Brofferio e Siotto-Pintor? Quello di far loro processi di stampa.

Io stimo che il rimedio aggraverebbe anziché alleviare il male.

Gli onorevoli preopinanti temono che, non procedendosi, si aumenti l'audacia di quella che chiamano la fazione clericale, e non solo la sua audacia, ma ancora i suoi mezzi di offendere le nostre libere istituzioni. Io credo però che la storia contemporanea faccia prova in senso assolutamente contrario. Essa ci dimostra che, quando il partito clericale si mette a combattere la libertà, non vi è altro mezzo più efficace per resistere a' suoi insulti, che di opporgli i principii di tolleranza e di libertà; e ne addurrò un esempio accaduto quasi sotto i nostri stessi occhi, appunto in quella (come la chiamava l'onorevole Siotto-Pintor) liberissima Inghilterra.

Or sono due anni, il partito clericale fece un atto di aggressione apertissima contro il Governo, contro le sue libere istituzioni e, direi quasi, contro la sua Costituzione, a dispetto della legge che aveva sanzionata la emancipazione dei cattolici. La Corte di Roma ricostituiva le circoscrizioni ecclesiastiche.

Il popolo inglese si commosse altamente; anche gli uomini i più liberali che avevano tutta la loro vita combattuto per la causa dell'emancipazione e della libertà di coscienza, credettero vedere in quella circoscrizione un atto tanto grave, da doverlo combattere con mezzi repressivi, con mezzi che erano, direi, in contraddizione con lo spirito della legislazione che essi stessi avevano promossa nel loro paese. Furono secondati dall'opinione pubblica. La legge che essi proposero al Parlamento, legge di repressione, fu votata da una immensa maggioranza.

Un piccolissimo numero di uomini di Stato ebbero il coraggio di combattere questa legge, di opporsi agli antichi loro amici politici e di resistere all'opinione pubblica. Que-

gli uomini furono censurati e, direi quasi, vilipesi dai giornali di tutti i colori, e nelle novelle elezioni parecchi di essi, tuttochè chiari per ingegno, per dottrina e per servizi eminenti resi allo Stato, non furono rieletti. Eppure (cosa strana!) succede una crisi in Inghilterra, ed è appunto a questi uomini di Stato che si affida la cura di ricomporre il Gabinetto: e quegli stessi ministri che erano stati autori della legge che chiamavano legge di repressione, sono lieti di associarsi ai medesimi nei principii di una larghissima libertà!

Io porto ferma opinione che, come ha di già asserito l'onorevole guardasigilli, non vi sia mezzo più efficace per combattere le esorbitanze della fazione clericale e per fortificare le nostre istituzioni libere contro le aggressioni di coloro che vorrebbero rovesciarle, che di applicar loro in tutta la pienezza i nostri liberali principii. L'onorevole guardasigilli soggiungeva ancora che il nostro procedere recò buoni frutti, perchè simile notificazione passò quasi inosservata nel paese e non destò vive passioni.

L'onorevole deputato Brofferio, prendendo a combattere quest'asserto, lo ha confermato. Esso non soggiunse che quella notificazione abbia suscitato un partito disposto a combattere colle armi dei privilegi ecclesiastici, a combattere pel mantenimento degli abusi, e per opporsi alle riforme. Ha detto che essa aveva destato un grande sdegno nel pubblico. Ciò vuol dire adunque che essa non raggiunse lo scopo propostosi da' suoi autori, ed anzi produsse un effetto direttamente contrario. Io son d'opinione che, se invece di tenere quella condotta prudente che ha tenuto il Ministero, esso avesse istituito un processo contro i vescovi, vi sarebbe stato da un lato molto minore sdegno, e dall'altro molto maggior simpatia e molto più ardore, e che quindi gli effetti di questa notificazione sarebbero stati molto più contrari alla nostra causa, di quello che lo furono in realtà. L'onorevole deputato Siotto-Pintor ci diceva: avreste dovuto seminar la discordia fra i vescovi, avreste dovuto corrompere gli uni, intimidire gli altri. Quantunque io abbia già manifestato apertamente la mia opinione sulla notificazione dei vescovi; quantunque, a nome mio ed a nome de' miei colleghi, abbia dichiarato che essa fu da noi altamente biasimata, non posso per ciò dividere seco lui l'opinione testè espressa rispetto al corpo dell'episcopato. Io credo che i nostri vescovi non possano essere nè sedotti, nè intimiditi. L'onorevole deputato Siotto-Pintor ci ha detto: sequestrate le mense, e farete cessare tutte le opposizioni. Signori, i paesi dove il Governo civile ha incontrato maggiore opposizione per parte del clero, sono appunto quelli dove non vi sono nè mense, nè prebende. E se qui vi fosse un uomo di Stato inglese, mi appellerei alla sua autorità, e lo richiederei di dire se nell'Irlanda, dove i vescovi non hanno mense, dove i curati non hanno prebende, incontra il Governo un'opposizione meno possente, meno valida, e qualche volta meno faziosa di quella che nel nostro paese s'incontra.

Signori, io credo d'aver risposto esplicitamente all'onorevole interpellante. Forse queste mie esplicite dichiarazioni non lo avranno soddisfatto, non varranno a dissipare quelle poche illusioni ch'egli aveva concepite quando noi fummo chiamati o richiamati, come egli diceva, ad occupare questi seggi. Mi duole di dovere quindi sin d'ora rinunciare a quell'appoggio, che forse l'onorevole deputato Brofferio sarebbe stato disposto a concederci; ma io credo che sia più opportuno, e pel partito che rappresenta l'onorevole deputato Brofferio, e pel partito che noi rappresentiamo, che le nostre posizioni sieno nettamente stabilite, e che l'onorevole Brofferio continui nella brillante carriera di membro dell'opposi-

zione, come egli vorrà concedere a noi di continuare nel nostro doloroso e poco grato ufficio di ministri sotto un regime costituzionale.

**BROFFERIO.** Domando la parola per un fatto personale. Non dispiaccia al deputato Brofferio, diceva il signor ministro che, finchè noi sediamo su questi stalli, egli non sia chiamato come consultore della Corona. Io non ebbi, non ho, e non avrò mai tanta ambizione. Io mi terrò sempre altamente onorato di essere consultore del popolo. (Bravo! dalle tribune)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Valerio. Però, prima che egli parli, darò lettura del seguente ordine del giorno, ora trasmesso alla Presidenza dal deputato Garelli:

« La Camera, eccitando il Ministero a secondare il voto universale della nazione col compiere le riforme state iniziate dalla legge 9 aprile 1850, ed a difendere l'indipendenza del potere civile, passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** Io entro a malincuore nel campo sovra cui verte oggi la questione. Non ho passato la mia vita a studiare i libri di teologia, non sono un giurisperito, come valenti giurisperiti sono coloro che in massima parte presero parte oggi alla discussione. Tuttavia la mia coscienza di cittadino mi costringe a rivolgere alcune parole al Ministero. Anch'io debbo dire ai signori ministri, debbo dire al presidente del Consiglio, che le sue parole non mi hanno appagato. Egli ha detto innanzi tutto, che il Ministero si intende obbligato a promuovere l'articolo della legge Siccardi.

È vaga e incerta promessa questa.

Quando promuoverà il Ministero l'attuazione di questo articolo di legge?

Non ci si dice nè il modo, nè il tempo. Egli lascia davanti di sé illimitato spazio. Ora non è questo quello che vuole il paese, il quale da lungo tempo ha diritto di veder soddisfatta la sua volontà così apertamente colle mille sue voci manifestata.

Nè ci vengano i signori ministri dicendo non essere opportuno il momento attuale. Chi ha fatto la scelta del momento? I signori ministri. Era l'attuale guardasigilli quello che presentava il progetto di legge sul matrimonio alla Camera dei deputati. Egli stesso adunque per tal modo si fe' giudice dell'opportunità. Che se del momento egli non seppe valersi presentando subito nell'altra parte della Legislatura il progetto, a malincuore consentito da questa Camera, perchè non interamente corrispondente al pensiero della nazione, il Ministero ha mostrato di non avere veramente quel vivo desiderio, quella franca volontà, onde ci parlava il signor presidente del Consiglio, di far sì, cioè, che questa legge venisse attuata.

In questa circostanza, il Ministero si è egli valso di tutti i mezzi che erano in sua mano per dimostrare che egli intendeva veramente che questa diventasse legge fondamentale dello Stato? Noi vedemmo destituirsi rapidamente, istantaneamente un distinto deputato, che copriva un impiego, perchè in altra circostanza aveva parlato contro una legge proposta dal Ministero. Ora, scorrendo la lista di coloro che in altro luogo presero parte al voto sulla legge del matrimonio, noi vi troviamo molte persone, le quali sono sotto una ben più diretta dipendenza del Ministero, e le quali tuttavia avendo ed orato e votato contro la medesima, occupano tuttora i loro seggi.

E non credano i signori ministri che io con ciò voglia farne loro un rimprovero, non credano i signori ministri che io

venga invocando destituzioni. Io anzi (*Con ironia*) amo credere che siensi i signori ministri accorti quanto cattiva cosa sia il destituire un impiegato a cagione delle opinioni da lui manifestate in Parlamento; nè so indurmi a pensare che altra sia la giustizia che essi amministrano nella Camera dei deputati, altra quella con cui pesano l'opera dei loro subordinati nell'altra parte del Parlamento.

Tuttavia da questo fatto la nazione avrebbe qualche ragione di credere che la legge che fu respinta, non istesse poi tanto a cuore ai signori ministri, quanto quella per la quale il distinto deputato a cui feci allusione, veniva colpito da subitanea destituzione.

Or dunque, se i signori ministri non vengono a dirci in qual modo e quando essi intendono provvedere perchè questa legge sia attuata, io credo essere in pien diritto di dichiarare che la loro risposta è ambigua, dacchè significa e dichiara nulla. Ci fu detto essere necessarie prudenza e cautela. Io penso che di prudenza e di cautela siasi abusato di troppo. Quando si toccano questioni delicate e gravi, come sono queste, si debbono troncargli un colpo; ed io dico che fu imprudente prudenza, malcauta cautela quella con cui i ministri che si succedero su quei banchi, hanno condotta la questione clericale in Piemonte. Essi stessi l'hanno in gran parte suscitata, essi l'hanno portata sul terreno legale, essi hanno proposta la legge sul fóro ecclesiastico a cui erano annesse varie altre promesse di leggi; ed intanto nulla hanno attuato. Il fóro ecclesiastico è aperto, la legge del matrimonio non è ottenuta, ed il paese trovasi, a cagione di queste fallite promesse, inquieto ed agitato.

Mancarono di cautela e prudenza i ministri perchè vollero andare per le lunghe, perchè vollero procedere con incertezza. Sarebbe stata vera prudenza e sincera cautela quella che loro avesse consigliato di troncargli risolutamente con un colpo la questione; ma questo non seppero fare, nè io ho speranza, dopo le dichiarazioni ora intese, che lo vogliano fare per l'avvenire.

Il signor ministro a proposito delle cautele e della prudenza, con cui vogliansi aspettare le riforme, citava l'esempio dell'Inghilterra.

Su d'un cattivo terreno si poneva il signor ministro in una questione di questo genere. Egli dovrebbe ricordarsi che l'Inghilterra appunto in una questione come questa abbandonava il cattolicismo, abbracciava un'altra religione, e preparava a se medesima un semenzaio continuo di pene e di dolori. L'Inghilterra potrebbe dirsi veramente il paese classico della libertà e della legalità, quando essa non avesse accanto a sé la cattolica Irlanda, quando Inghilterra ed Irlanda avessero un solo culto, il culto cattolico, quando essa non fosse scissa in due parti, in protestante ed in cattolica. (*Sensazione*)

Ora badi bene il signor ministro che, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, quando si tratta di questioni religiose, egli lasciando crescere a dismisura l'intemperanza clericale, e quindi le ire che ne nascono, non produca al nostro paese lo stesso male che colà fu prodotto, e che con eccesso di tolleranza, con eccesso di prudenza, con eccesso di cautele non venga a scindere quell'unità di religione che forma una delle maggiori forze del nostro paese. (*Applausi dalle tribune*)

L'onorevole ministro parlando della notificazione dei signori vescovi, diceva che essa era stata sottoposta ai consultori legali della Corona, e che egli, il signor presidente del Consiglio dei ministri, non pratico di legalità, non veniva a contendere coll'interpellante avvocato Brofferio sul terreno della legge.

Ma io mi rivoigo al signor guardasigilli chiedendogli, perchè egli, dotto legale e distinto magistrato, non è venuto a confondere gli argomenti dell'avvocato Brofferio, giovandosi di quelli adottati dal consultore della Corona? (Bravo! Bene! *a sinistra e dalle tribune*)

Perchè egli non li produce cotesti solenni argomenti del consultore legale della Corona, mentre avrebbero pure ad essere fatti noti alla nazione, affinchè sappia che non è per la loro prepotenza e tracotanza che questi signori vescovi rimangono impuniti dinanzi ai tribunali della nazione, ma si solo perchè la giustizia non li può colpire?

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che gli eccessi del partito clericale si combattono colla tolleranza: ma ha egli ben pensato a tutta l'importanza della sua affermazione? Ha egli ricordato come gli eccessi del partito clericale abbiano, per così dire, rovinata, affranta per molti secoli una delle più grandi stirpi, una delle più grandi nazioni d'Europa, cioè la Spagna ed il Portogallo? Quando la fazione clericale venuta al potere ha fatto pesare la sua mano di ferro rovente sopra quei popoli, se i reggitori di quelle terre non avessero usato tolleranza e moderazione, quella tolleranza e quella moderazione invocata appunto dal signor presidente del Consiglio, crede egli che l'inquisizione avrebbe acceso i suoi roghi sovra quanto è ampia l'iberica penisola? Crede egli che la nazione, la quale dava all'Europa un nuovo mondo, che spiegava le sue valorose falangi su tutti i campi di guerra europei, sarebbe così decaduta? Crede egli che in Spagna, quando gli eccessi della parte clericale fossero stati in tempo frenati, avrebbero dilaniato come dilaniarono, lasciandovi i germi di corruzione e di dissoluzione, le varie parti dell'America meridionale di cui le nazioni spagnuola e portoghese tennero per così lungo tempo il dominio?

Non vede il signor presidente del Consiglio, nella guerra civile, nella corruzione che guasta e sperpera quelle misere popolazioni la conseguenza appunto della prepotenza, della tracotanza clericale? Chi ha ridotto a così misero stato il popolo spagnuolo? Oh! non è la tolleranza che deve il Ministero invocare in casi simili, è la giustizia. Egli non occupa quel posto per tollerare, ma per amministrar giustizia contro tutti e per tutti.

D'altronde se il Ministero è così disposto ad usar tolleranza, mi dica il signor guardasigilli, il signor ministro dell'Interno: perchè una misera famiglia, strappata a Lavarò là di mezzo alle valli liguri, venne trascinata in prigione, e vi geme tuttavia per essersi raccolta a leggere la Bibbia del Diodati? È questa la tolleranza, la giustizia che adopera il Ministero? Perchè, mentre il Ministero predica la moderazione, sono così frequenti i processi di stampa contro il partito liberale, che, secondo i signori ministri, qualche volta trascende?

Io accetto le dichiarazioni di moderazione, in fatto di stampa, enunciate dal presidente del Consiglio dei ministri, io che ho sempre propugnate queste massime; ma io chiedo giustizia, tolleranza e moderazione per tutti. Voi colpite giornali liberali quando credete che trascendano, ma certamente nessuno di essi ha mai lanciato nel paese un atto di tale e così grave importanza, un atto che tanto minacciasse la libertà, la sicurezza del paese quanto la notificanza dei vescovi, che voi avete dichiarato doversi passare inosservata. E ancora la notificanza dei vescovi non può essere considerata solamente come un atto di stampa; essa è un atto di vera cospirazione. (*Movimento*)

E che il clero cospiri, io ne ho un ben grave argomento.

Ambidue i signori ministri, i quali presero la parola per rispondere all'onorevole interpellante, tacquero della lettera del pontefice romano. Appunto perchè tacquero, io mi stimo in diritto di credere che essa sia autentica; perchè se la cosa fosse altrimenti, essi sarebbero venuti a dichiarare la falsità di quel documento, ed avrebbero con ciò distrutto in gran parte gli argomenti dell'onorevole precopinante.

Ora essendo autentica la lettera del pontefice, perchè non negata dai signori ministri, io faccio osservare che da essa risulta patentemente che una parte del clero cospira, e che le prove di questa cospirazione sono nelle mani dei signori ministri: questo affermava il personaggio a cui rispondeva il pontefice e questo risulta dalla risposta medesima.

Ora io dico: signori ministri, se voi ne avete prove fra le mani, mancate assolutamente e mancate al vostro dovere non deponendole sul banco dei magistrati, non chiamando sui cospiratori l'azione della giustizia del paese.

L'onorevole guardasigilli parlava di quelli che iniziarono il movimento di libertà in questo paese, e ricordava con amore come quella iniziazione fosse fatta sotto ispirazioni religiose.

Io ricordo di aver allora combattuto colle stesse armi, nello stesso campo coll'onorevole guardasigilli; e sento che quei giorni furono i più belli di mia vita, perchè furono i giorni operosi della speranza; nè io vorrei giammai di quanto ho scritte in quel tempo, strappare una pagina, cancellare una parola.

Io diceva allora essere la religione di Cristo religione di amore e di libertà, e lo credo tuttora. Io diceva allora essere una gran parte del minuto clero veramente evangelica, veramente affezionata al popolo, e ancora lo credo.

Ma quando io veggio alzarsi intero un episcopato a combattere le nostre istituzioni, quando veggio che a crescere quella falange episcopale il Ministero vi caccia dentro persone già note per i loro illiberali sentimenti, già note per le loro opere illiberali, e vedo poscia il signor ministro affermare che il clero in complesso merita le nostre lodi, è benemerito della patria, oh! allora il mio dissenso col signor ministro Bon Compagni si fa grande, si fa immenso. No, dico io; tutto intero questo episcopato che si stringe in guerra contro le nostre libertà, che cospira contro il bene della patria, contro la stessa religione di Cristo, merita il biasimo di ogni onesto cittadino.

Quando il signor ministro, invece affermasse che una gran parte del minuto clero ama la libertà, io che so essere ciò vero, per ciò appunto perchè il minuto clero sente l'oppressione dei suoi vescovi, allora, ma allora soltanto, io potrei colla sua concordare la mia parola.

*Parecchie voci.* Bravo! Bene!

**SIOTTO-PINTOR.** Il signor presidente del Consiglio mi ha fatto dire quello che io non ho potuto nè voluto dire, e non ho veramente detto, che io abbia, cioè, consigliato il Governo a corrompere una parte dell'episcopato. A ben pensare il senso delle mie parole, io ricorderò al signor presidente del Consiglio, che una gran parte di quello che vien chiamato insolentemente col titolo di basso e minuto clero è sotto la pressione dei vescovi, in quella guisa che parte dei prelati è sotto la pressione di Roma, i quali perciò per mera paura si fanno a osteggiare il potere. Io prego il signor ministro di volere riflettere che, quando il Governo è amato, come amato è il nostro, se egli non può tutto, certo può moltissimo. Enrico VIII d'Inghilterra trovò pur modo di trarre a sé tutto l'episcopato, facendogli perfino abbandonare la verace religione dei padri suoi. Se nell'opera malvagia

riesci egli con prospera fortuna, io non finisco d'intendere come non debba al nostro Governo riescire di trarre alla religione cattolica molti tra questi vescovi i quali ne hanno assolutamente deviato. (Bene! *da alcuni banchi*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Garelli ha la parola per isviluppare il suo ordine del giorno.

**GARELLI.** Non farò lunghe parole a questo proposito, perchè la discussione mi pare già abbastanza protratta. Io reputo necessario che la Camera faccia sentire la sua voce in ordine alla questione che al presente si è sollevata.

I ministri che ragionarono sull'interpellanza mossa dal deputato Brofferio hanno conchiuso il loro dire ad un dipresso in questa sentenza: che sia mestieri operare con molta prudenza. Siffatta sentenza fu corredata dal ministro guardasigilli di un'altra considerazione, che, cioè, si debba dar opera a riabilitare le libertà costituzionali, quasichè sia d'uopo procedere assai cautamente acciò queste non possano offuscare le altre potenze d'Europa.

Io non credo, o signori, che le libertà costituzionali abbiano mestieri di essere riabilitate. Esse fecero già bastevolmente prova di sé per due secoli in tutta Europa, perchè di ciò non abbiano d'uopo al dì d'oggi. Quello che debbe, a parer mio, essere riabilitato, si è il modo della loro applicazione; imperocchè il regime costituzionale non sortirà mai gli effetti che da esso attendono i popoli, se non è sinceramente rivolto a far progredire la civiltà.

E perchè la civiltà progredisca, è mestieri che ogni ostacolo che le si attraversa sia tolto di mezzo. Ora è appunto, perchè il Ministero abbia per voce della Camera la forza di togliere gli ostacoli che si attraversano al progresso della nostra libertà, che io ho proposto il mio ordine del giorno, col quale lo si eccita a dar compimento alle riforme iniziate colle famosa legge Siccardi, ed a difendere l'indipendenza del potere civile; questo io stimo che sia in massima consentaneo agli stessi principii che ha svolto l'onorevole presidente del Consiglio, e spero in conseguenza che non debba incontrare difficoltà nella sua accettazione.

**BON-COMPAGNI, ministro di grazia e giustizia.** Io comincio per dichiarare che non rammento aver detto che la causa della libertà costituzionale dovesse essere riabilitata. Se questa parola mi fosse sfuggita, certamente non avrebbe corrisposto nè al mio pensiero, nè ai discorsi che molte volte furono pronunciati da me in questa Camera, nè ai sentimenti che ho professato per tutta la mia vita, sentimenti i quali stimo rendano in ora superfluo di dichiarare quanto io sia affezionato alla libertà consacrata allo Statuto. Ho bensì affermato doversi procedere in tal modo, che noi conciliassimo amici, non che concitassimo avversari alle nostre istituzioni. Io ho risposto ai rimproveri che ci si facevano per non aver proceduto con rigore contro la notificazione dei vescovi, come si risponde innanzi ad un consesso politico, non come si risponde innanzi ad un magistrato. Noi ci siamo consigliati, non solamente con quelli che per loro ufficio sono consultori ordinari del Governo nelle cose legali, ma con altre persone di cui nessuno può mettere in dubbio nè l'amore alla libertà, nè la perizia nel nostro diritto pubblico; noi abbiamo creduto che dopo aver trovato un avviso unanime che procedere non si dovesse, non sarebbe stato nè politico, nè opportuno, nè legale iniziare un procedimento. E questo sia in risposta alle osservazioni che si sono fatte sinora.

In quanto all'ordine del giorno che si è proposto, il Ministero dichiara di non poterlo accettare. Dopochè egli ha dichiarato alla Camera che si riconosce obbligato dal debito che gli impone la legge del 1850, esso non potrebbe, qua-

lora fosse adottato, considerarlo altrimenti che come un voto di sfiducia, col quale si mostrerebbe aver sospetto che le sue dichiarazioni non sieno abbastanza sincere, che egli non abbia l'energia sufficiente per promuovere queste riforme con tutti i mezzi che una savia e liberale politica possa consigliare.

**PRESIDENTE.** Chiedo se l'ordine del giorno del deputato Garelli è appoggiato.

(È appoggiato.)

Prima di metterlo ai voti ne darò nuovamente lettura. Esso è così concepito:

« La Camera, eccitando il Ministero a secondare il voto universale della nazione col compiere le riforme state iniziate colla legge del 9 aprile 1850, ed a difendere l'indipendenza del potere civile, passa all'ordine del giorno. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge intorno all'ordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale.

Siccome furono rimandati alla Commissione gli articoli 6, 8, 9 e 16 con i vari emendamenti che furono proposti, prego perciò l'onorevole relatore a dire quale sia su di essi l'avviso della Commissione.

**FARINA PAOLO, relatore.** La Commissione avendo preso ad esame i vari emendamenti che gli sono stati rimandati relativamente all'articolo 6, ha creduto di dovere nonostante mantenere la prima sua redazione, ad eccezione che, per accordare una certa maggior latitudine al Ministero di comprendere nelle spese ordinarie alcune spese che si riproducono annualmente, ha sostituito nel terzo alinea dell'articolo 6 medesimo l'espressione « per un analogo oggetto, » all'altra che vi si leggeva « per un identico oggetto. » Nello stesso intendimento formolò l'articolo 8 nei termini che sarò per comunicare alla Camera.

Se il signor presidente vuol mettere in votazione il lieve emendamento introdotto nell'articolo 6, allora riferirò sugli altri articoli dopo la votazione del medesimo.

**PRESIDENTE.** Osserverò al signor relatore che si era anche mandato alla Commissione l'emendamento del deputato Pescatore sullo stesso articolo.

**FARINA PAOLO, relatore.** La decisione della Commissione sarebbe, che invece di adottare la redazione proposta dal deputato Pescatore, che non pareva abbastanza esatta, si mantenesse quella formolata dalla Commissione; solamente, nello scopo di introdurre, anche secondo quanto aveva chiesto il Ministero, una certa maggior latitudine nella facoltà di includere alcune spese in quelle ordinarie, avrebbe sostituito alle parole che si leggevano prima: *oppure per un identico oggetto*, le altre: *oppure per un analogo oggetto*.

Questa è la modificazione che, in seguito a tutti gli emendamenti stati proposti e dall'onorevole Pescatore e dall'onorevole commissario regio, avrebbe la Commissione, d'accordo col Governo, risoluto di presentare all'approvazione della Camera.

**PRESIDENTE.** Ora interpellero il deputato Pescatore, se aderisce a questa modificazione proposta dalla Commissione.

**PESCATORE.** Era impossibile, atteso il rumore, sentire i motivi esposti dal signor relatore, quindi io non posso esprimere nessun avviso.

**PRESIDENTE.** Pregherei di nuovo il relatore della Commissione ad esprimere i motivi per cui respinge l'aggiunta proposta dal deputato Pescatore.

**FARINA PAOLO, relatore.** Il secondo alinea dell'articolo 6 ognuno l'ha sott'occhio, quello invece dell'onorevole Pescatore era concepito in questi termini:

« Le categorie però comprenderanno soltanto gli articoli relativi ad un oggetto di spese che, quantunque divisibile in parti, non sia suscettivo che di un calcolo complessivo. »

**PESCATORE.** Io non intendo di surrogare un alinea, ma bensì di fare un'aggiunta a quello della Commissione. Dopo le parole *secondo le diverse loro specie* io aggiungerei quella definizione che venne rimandata all'esame della Commissione.

Pregherei pertanto il signor relatore ad esporre i motivi per cui quest'aggiunta non si possa ammettere.

**FARINA PAOLO, relatore.** La Commissione non l'avrebbe ammessa, perchè le pare che non induca nessuna maggiore specificazione, essendochè gli articoli sono sempre divisibili: per esempio, nell'amministrazione delle carceri ci è il vestiario, ci è l'alimento, ci è una quantità di altri oggetti, che pure cadono sotto una stessa denominazione, sotto una stessa categoria. Ciò prova dunque che in pratica questo emendamento non può sortire alcun effetto.

**PESCATORE.** A me pare al contrario che la Commissione rigetti la mia aggiunta per un errore di fatto, perchè ha supposto che io intendessi di escludere il suo alinea, e questo è un errore. Io ritengo il progetto della Commissione qual è. Io ritengo che le categorie dei bilanci parziali, poste a corredo del bilancio generale dovranno essere divise secondo la diversa loro natura, e particolareggiate in articoli secondo la diversa loro specie; ma dover definire in modo più preciso le categorie, e lo scopo di questa definizione è limitare l'arbitrio e la troppa facilità degli storni.

Noi sappiamo che gli storni saranno permessi non da categorie a categorie, ma da articoli ad articoli di una medesima categoria.

Importa dunque specializzare le categorie, perchè se si permette un'ampia illimitata facoltà in proposito, se si permette di riunire sotto una medesima categoria materie diverse, evidentemente è inutile votare un bilancio.

Il modo di specializzare le categorie, di aumentarne il numero il più che sia possibile si è questo, a mio avviso, cioè di restringere la categoria ad un oggetto solo e quindi anche quest'oggetto solo, e quantunque per avventura divisibile in parti, ove sia suscettibile quanto alla spesa di due calcoli separati, importa dividerle ancora e farne due categorie.

Ecco il principio che io propongo alla Camera di sancire.

Dunque, quando il Ministero verrà con categorie troppo estese, la Camera avrà già stabilito in principio che allora soltanto non si debba la categoria dividere in due, in tre, quando il calcolo della spesa debba farsi sull'oggetto complessivo: se si possono istituire calcoli separati di spese, si debbono anche distinguere altrettante categorie.

L'utilità di questa definizione mi pare incontestabile. Che poi nei casi particolari non possa sempre raggiungere il suo scopo, io lo confesso: ma se non possiamo in ciò trovare un criterio certo, un criterio che non fallisca mai nell'applicazione ai casi particolari, contentiamoci di quello che è possibile. È meglio il poco che il nulla.

**PRESIDENTE.** Il signor relatore ha la parola.

**FARINA PAOLO, relatore.** Faccio osservare all'onore-

vole preopinante che questa definizione scambierebbe assolutamente le categorie cogli articoli. Tutti gli articoli sono suscettivi di un calcolo complessivo, e si dividono poi sui singoli oggetti, dei quali il risultato del calcolo si compone. Per esempio, nell'articolo del vestiario dei carcerati si stanziava una somma la quale somma poi si ripartisce naturalmente fra ciascuno dei carcerati.

Dunque l'idea che darebbe la definizione dell'onorevole Pescatore è piuttosto quella dell'articolo, che non quella della categoria.

Del resto è sempre in facoltà della Camera di dare tutti gli anni a questo proposito le disposizioni che crederà convenienti; e, qualunque volta le venga presentato un bilancio, ed essa trovi che le categorie di esso non sono abbastanza specifiche nè abbastanza numerose e che comprendono troppi oggetti, avendo essa un motivo per dividerle, potrà addvenire a questa divisione. Ma la definizione dell'onorevole deputato Pescatore dovendosi piuttosto applicare agli articoli che alle categorie, avrebbe per conseguenza che di ogni articolo si facesse una categoria, il che finirebbe a formare un bilancio infinito.

Per questi motivi la Commissione non crede di poter accogliere l'emendamento dell'onorevole deputato Pescatore.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Aggiungerò un'osservazione a quanto testè diceva l'onorevole relatore della Commissione.

Io credo che il nostro sia fra tutti i bilanci delle altre nazioni d'Europa quello che è diviso in maggior numero di categorie. Io trovo che questo è opportuno; ma porta pure con sè molti inconvenienti, dappoichè richiede un maggior numero di crediti supplementari. Non domando che questo sistema venga modificato; ma credo che se si volesse spingere all'eccesso e trasformare gli articoli in categorie, gl'inconvenienti diverrebbero incalcolabili, avvegnachè la metà od almeno il terzo delle categorie diverrebbero oggetti di crediti supplementari.

E noti la Camera che quest'inconveniente si farebbe ancora viemmaggiormente sentire quando la legge di contabilità andrà in vigore, cioè quando il bilancio sarà votato nell'anno antecedente a quello in cui deve essere posto in esercizio, perchè è impossibile che si possano esattamente prevedere tutte le eventualità.

In questo caso bisognerà ritenere un bilancio che non corrisponderà al vero e che dovrà poi essere modificato: bisognerà quindi che i ministri anticipino le loro domande onde provvedere alle eventualità. Questo porterebbe un inconveniente gravissimo, perchè tutti sanno che, quando una spesa è votata, vi è una tendenza ad eseguirla. Dunque nell'interesse stesso dell'economia non credo opportuno che si vada tropp'oltre nel dividere le categorie.

Io trovo poi che la definizione dell'onorevole Pescatore ha l'inconveniente che se si vuole applicare a rigore, come già osservava l'onorevole relatore, bisognerebbe far tante categorie quanti sono gli articoli; se poi non si applica rigorosamente, se ne possono far meno delle esistenti.

La Camera poi ha un mezzo sicuro nelle mani. Quando troverà che una categoria è troppo estesa, ne proponga la divisione in due o più, e non vi ha dubbio che se la domanda è ragionevole, lungi dall'essere contrastata, sarà dal Ministero stesso appoggiata.

**PESCATORE.** Mi dispiace assai che la Commissione in sostanza non abbia esaminata la mia proposta, perchè ha creduto che io volessi togliere il suo alinea, mentre io non volevo che fargli un'aggiunta, e mi dispiace che per conse-

guenza la discussione non possa in questo momento esaurirsi, come forse l'importanza dell'argomento richiederebbe.

L'onorevole relatore ha detto che la definizione da me proposta tende a costituire certi articoli in altrettante categorie: questo è vero; e tale si è appunto il mio scopo, ed io credo che la Camera lo debba accettare, se non vuol votare inutilmente i bilanci. Indarno si cerca di limitare preventivamente la spesa, quando sotto una medesima categoria, entro cui si lascia illimitato l'arbitrio del Ministero, si riuniscono diversi oggetti sotto nome di articoli, i quali nella verità del fatto dovrebbero formare altrettante e distinte categorie.

Può la Camera, a cagion d'esempio, ammettere, come pure pretenderebbe a quanto ha detto il ministro, che si mantengano delle categorie di 9 milioni? Che limite sarà questo, quando si conceda al Ministero la libera disponibilità di una categoria sì sterminata?

Le categorie di 50,000, di 500,000, di 900,000, di un milione ricorrono frequenti nel nostro bilancio, e queste categorie non suddividendole, ne avviene che è lasciata al Ministero la facoltà troppo comoda dello storno.

Il principio che, secondo me, la Camera dovrebbe seguire nel voto dei bilanci, è chiaramente accennato nella mia definizione, che finora non ho sentito combattere da alcuno.

Io dico che la categoria (quand'anche si dovesse accrescere il numero delle categorie) dev'essere ristretta ad un oggetto solo, e non comprendere oggetti diversi; e questa idea non sarà al certo combattuta nè dal signor relatore, nè dal signor ministro, altrimenti il voto del bilancio sarebbe un voto derisorio.

Io dico inoltre che, se l'oggetto è divisibile in parti, e se le parti sono suscettibili di due calcoli separati di spesa, si deve ancora suddividere, giacchè la categoria è determinata dal calcolo della spesa.

Mi si appone che allora, applicando rigorosamente questa definizione, tutti gli articoli dovrebbero diventar categorie.

Nossignori, perchè io parlo del calcolo complessivo che conviene si debba applicare, e così io ne intendo l'applicazione sotto il rapporto della convenienza amministrativa.

Limitata ai casi di convenienza riconosciuta, la mia proposta può riuscire utile in molte occorrenze, dannosa non mai. Io dunque persisto a mantenerla.

**FARINA PAOLO, relatore.** Faccio osservare all'onorevole Pescatore che l'obbiezione che ho fatto alla sua definizione si addice tanto al caso che egli voglia sostituire il suo alinea a quello della Commissione, come al caso che non sia che una semplice aggiunta. Il vizio della proposta definizione è quello non solo di convenire meglio agli articoli che alle categorie, ma quello di adattarsi ben anco alle suddivisioni degli articoli medesimi.

Egli è evidente che tutto il carattere distintivo ch'egli dà alle categorie consiste in che rappresentino una spesa, la quale, quantunque divisibile in parti, non sia suscettiva che di un calcolo complessivo: ora, qualunque articolo è divisibile in parti che sono suscettive di un calcolo: io ho citato or ora l'esempio del vestiario dei carcerati.

Questo porta una categoria, la quale si può dividere per ciascun individuo, per ciascun oggetto che occorre all'individuo medesimo.

**PESCATORE (Interrompendo.)** La convenienza.

**FARINA PAOLO, relatore.** E questo convenienza da chi sarà apprezzata, da chi giudicata?

Il Ministero dirà: io credo conveniente di stabilire le categorie in questo modo; la Camera invece soggiungerà: io stimo opportuno di meglio chiarire come è costituita tale categoria, è quindi conveniente di stabilirla in modo diverso.

In tal guisa non avremo definito niente.

In tutti i paesi si tentò di dare siffatta definizione, ma tal cosa non fu possibile, perchè in pratica non si possono assolutamente determinare in modo certo i caratteri delle categorie.

La Camera, torno a dirlo, ha sempre in suo potere il mezzo di far sì che simili categorie si scindano, e quando il deputato Pescatore proporrà questo, e chiederà, a cagion d'esempio, che si scinda quella dell'attual fanteria, io sarò del suo parere. Ma al presente, ripeto, è impossibile il dare la definizione di cui si è fatto cenno, epperò la Commissione spera che la Camera non vorrà accogliere l'emendamento proposto dal deputato Pescatore.

**DI SANTA ROSA, commissario regio.** In tutte le leggi di contabilità, sia parziali, che generali e complessive, che si fecero sin qui, non si trova una definizione delle categorie, vale a dire non si stabilisce quell'unità complessiva che forma il credito sottoposto al voto del Parlamento. Ciò non proviene darchè non siasi studiato il mezzo di fissare quell'unità, che si chiami poi categoria, articolo o capitolo, poco importa.

Imperocchè, e diffatti in Francia e nel Belgio dove si trovano le leggi più precise in fatto di contabilità, fu presa in serio esame simile materia, e venne conchiuso che vi era un pericolo a definire qual fosse quest'unità che si sottopone. Ciò si lasciò alla parte regolamentaria, ed il Parlamento si riservò il diritto di controllo sull'applicazione dei capitoli degli articoli alle spese di cui si tratta.

Il deputato Pescatore ha creduto di aver trovato ciò che non si trovò sinora, cioè la precisa definizione.

Io spero di poter provare all'onorevole deputato Pescatore che, volendo definire la categoria, otterrebbe uno scopo affatto contrario a quello che si propone. Diffatti per quanto precisa possa essere tale definizione, ciò che non avviene della sua, come già gli fu provato dal relatore e dal ministro delle finanze, si potrà sempre applicare in modo da allargare le categorie.

Ora, quando si presenti un bilancio con categorie meno circostanziate e più estese di quello che siano attualmente, la Camera volesse poi suddividerle, il Ministero invocherebbe la definizione fattasi della categoria, e sosterrà che la legge speciale di contabilità autorizza di comprendere tali oggetti in una sola categoria, converrà allora od ammettere la categoria proposta dal Governo, o fare un articolo di legge speciale, il quale muti la definizione, e vi comprenda il caso speciale che si presenta.

Quante discussioni si faranno, e qual ne sarà il profitto?

Per contro se non si fanno definizioni, potrà sempre la Camera operare tutte le suddivisioni che crede opportune, votando il bilancio, ed applicare così a tutti i casi pratici quanto non credo possibile stabilire con una disposizione direttiva fatta per legge.

Tale era il sistema del Governo, e lo credo il solo logico, e praticamente utile. Fare con una legge le sole disposizioni tassative, lasciar al regolamento le direttive, e se la Camera già condiscesse ad accettare l'alinea della Commissione, non può nell'interesse della cosa pubblica accettare l'aggiunta Pescatore.

Sarebbe, a suo dire, necessario di dare questa definizione, acciò il Ministero non possa formare a suo talento queste categorie; ma gli faccio osservare che non è il potere esecutivo che formi queste categorie, esso le propone, la Camera le rivede, la legge annuale del bilancio le determina. Ricorderò alla Camera come nell'anno scorso il Ministero degli esteri avesse compresa in una categoria nel suo bilancio vari oggetti distinti; e come la Commissione del bilancio abbia proposto, la Camera approvato e la legge sancito di suddividerla in tre o quattro categorie.

Faccia il deputato Pescatore, quando si presenteranno categorie, che non incontrino il suo gradimento, come quella da lui accennata, che comprende una somma complessiva di 9 milioni, la proposta di suddividerle in cinque, dieci, venti categorie, se la Camera sarà fatta persuasa dalle sue ragioni, questa potrà approvare la sua proposta, ma definisca fin che vuole la categoria, non verrà mai a capo di ottenere quanto si propone. La discussione che attualmente facciamo, io non credo tenda ad uno scopo pratico; lo scopo pratico si otterrà votando il bilancio.

Desidero che queste brevi osservazioni valgano a persuadere l'onorevole Pescatore a ritirare il suo emendamento.

**PESCATORE.** Domando facoltà di parlare.

**PRESIDENTE.** Farò osservare all'onorevole Pescatore ch'egli ha già parlato due volte.

**PESCATORE.** La questione non mi pare esaurita, e spero che la Camera vorrà ancora concedermi la parola.

Io contrappongo le parole del ministro a quelle del commissario del ministro. Il ministro respinge la mia aggiunta, perchè porterebbe con sè troppe suddivisioni, ed il commissario del ministro la respinge perchè impedirebbe le suddivisioni.

**DI SANTA ROSA, commissario regio.** Non ho mai detto questo.

**PESCATORE.** Io credo però che il ministro abbia ragione, ed appunto per questo io avviso che la Camera debba accettare la mia proposta. Io rinunzio ad ogni ulteriore argomentazione, voglio solo concretizzare la mia idea con un esempio, e prendo quello delle legazioni.

Negli ultimi bilanci troviamo in una sola categoria stanziati lire novecento mila per le legazioni in complesso. Ora se già fosse stata sancita per legge la mia definizione, e se già fosse stato detto che è abusiva la forma dei bilanci: quando sotto una sola categoria si riuniscono anche parti d'un oggetto solo suscettibili però di due o più calcoli separati in ordine alla spesa, io dico che tali categorie non sarebbero comparse nei nostri bilanci.

Evidentemente l'oggetto *legazioni* si suddivide in più parti, in legazioni diverse; evidentemente la convenienza amministrativa esige (noti il relatore della Commissione), la convenienza amministrativa esige che a ciascuna delle diverse legazioni si applichi un calcolo separato quanto alla spesa. Ecco l'utilità della mia definizione. La mia definizione sancita per legge può correggere la formazione del bilancio alla sua sorgente. Indarno mi dice il commissario del Governo che un deputato qualunque potrà poi suddividerle le categorie che sono male formate. Io domando qual sia quel deputato che, quando un bilancio è presentato e riferito dalla Commissione con categorie troppo complesse, possa lusingarsi di suddividerle una categoria in 7, 8 o 9 altre categorie, e sperare di far trionfare la sua proposta alla Camera. Consideriamo adunque la cosa dal lato pratico. Importa alla Camera di stabilire se non altro un principio direttivo; lo so anch'io che, quando si può rimediare agli abusi con regole precise ed im-

perative, non bisogna contentarsi di canoni direttivi, ma quando le regole imperative, le regole certe non sono possibili, fissiamo almeno un canone direttivo, diciamo una volta ai ministri come debbano essere formati i bilanci, ed allora ove siano male formati avremo maggior ragione per riformarli.

Io dunque finora non ho sentito alcuna ragione che abbia dimostrato un danno qualunque che possa derivare dalla mia definizione: l'utilità almeno eventuale della mia definizione, in quanto essa comprende un canone direttivo, è contestata nel solo interesse del Ministero il quale non vuole troppe divisioni, e ciò naturalmente per conservare un maggiore arbitrio: è contestata nell'interesse del Ministero, nell'interesse della prerogativa del Governo; ma la Camera, quanto ai bilanci, deve difendere le sue attribuzioni; e ricordi la Camera che essa non ha titolo, non ha ragione di esistere se non stabilisce un limite efficace all'arbitrio del Ministero nell'esercizio delle spese pubbliche.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** L'onorevole Pescatore ha detto che non si erano posti avanti che argomenti nell'interesse del Ministero. Io lo prego a credere che se ho combattuto il suo emendamento non è nell'interesse del Ministero, ma sì nell'interesse del pubblico e delle finanze. Se noi vogliamo e chiediamo l'impossibile, cosa avverrà? Dopo un dato tempo si produrrà una reazione; non si voteranno più i bilanci per categorie, si voteranno per Ministeri.

**VALERIO.** Con un colpo di Stato!

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** No, senza colpo di Stato; poichè quando una Camera avrà impiegato due o tre Sessioni nel votare un bilancio secondo il sistema dell'onorevole Pescatore, si stancherà e voterà cumulativamente, ed a passo di carica.

L'onorevole Pescatore ha detto che voleva dividere tutto il divisibile ed ha indicato l'esempio delle legazioni. Allora io dirò: in un Ministero tutto si può dividere, dal ministro sino all'ultimo invalido inserviente: dunque dovremo fare tante categorie quante sono le persone nel Ministero? Egli ha indicato una categoria di nove milioni. Io credo che sia quella della fanteria. Probabilmente egli vorrà che si divida per reggimenti: e perchè allora non si dividerà per battaglioni, per compagnie, per squadre? Se egli con questo si crede di ottenere una economia, s'inganna a partito. Se si vota per reggimento, l'onorevole ministro della guerra sarà prima obbligato di chiedervi tutto il corredo di ciascun reggimento; non potrà più calcolare il compenso che fa dell'eccedenza di un certo reggimento colle mancanze degli altri. Io sfido il ministro della guerra più diligente a far sì che tutti i suoi reggimenti abbiano sempre lo stesso numero o la medesima proporzione d'uomini. Io sono sicuro che se domandiamo al ministro della guerra la situazione, troveremo dei reggimenti che sono al completo, forse alcuni che lo superano, poichè o non si sono ancora dati i congedi definitivi, o sono arrivati troppi coscritti; ma questa eccedenza sarà largamente compensata da altri reggimenti che non sono completi.

Ora, se voi distinguete tutte queste categorie, farete sì che i reggimenti saranno sempre al completo, e che quando uno supererà il completo, vi sarà domandato un credito supplementario. Io dico adunque, che ciò non è nell'interesse del potere, ma sì nell'interesse delle finanze, e nell'intento di impedire che si vengano a chiedere troppo larghi crediti a nome di una necessità quando non si possano più operare compensi. La Camera può nell'esame delle categorie vedere



se alcuna di esse voglia essere divisa in parecchie, vedrà se debba votarle articolo per articolo. Già più volte si è valse di questo diritto. Ma volere che il bilancio sia formato e votato per articolo, è volere l'impossibile, è volere in alcuni anni rendere la discussione del bilancio cosa assolutamente illusoria.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Valerio.

**VALERIO.** Io difendo l'emendamento proposto dall'onorevole Pescatore, e non temo che da esso risulti quel danno che mostrava temere l'onorevole presidente del Consiglio.

Egli teme che noi veniamo a votare i bilanci per Ministeri. Io penso che per venire a questo ci voglia un colpo di Stato. Non altrimenti è avvenuto in Francia; perchè quivi per quanto si sia abusato del Governo costituzionale, non è perchè siasi abusato nella votazione dei bilanci che si vennero a votare per Ministeri. Non vi ha una Sessione legislativa francese nella quale un eccedente spazio di tempo si sia impiegato nella votazione dei bilanci. Si è abusato dal Governo corrompendo e seducendo; quindi la rivoluzione del 1848, quindi il colpo di Stato, quindi il voto dei bilanci per Ministeri. Ma io spero che i ministri e i deputati sapranno tenersi lontani da simili esempi.

Venendo poi alla proposta in genere, io propongo un sott'emendamento, d'accordo coll'onorevole Pescatore, che consisterebbe nell'aggiungere la parola *convenientemente*.

L'aggiunta dell'onorevole Pescatore sarebbe per essa così emendata:

« Le categorie comprenderanno soltanto gli articoli relativi ad un oggetto di spesa; che, quantunque divisibile in parti, non sia però *convenientemente* suscettivo che di un calcolo complessivo. »

Con questo viene distrutta l'argomentazione *ab absurdo* su cui è basato tutto il discorso del signor presidente del Consiglio. Egli ha spinto l'emendamento del mio amico fino all'assurdo.

Ha detto: ma allora tanto varrebbe farci dividere il bilancio in tante categorie quanti sono gli impiegati, quanti, nel bilancio della guerra sono gli uomini di un reggimento. Questo no, certamente; ma io non credo neanche che non si possa sostenere la divisione del bilancio della guerra in altrettante categorie quanti sono i reggimenti. Penso anzi che da questo sistema avverrebbe qualche beneficio al signor ministro della guerra, a lui che più di ogni altro è stato scopo alle critiche ed anche alle calunnie. Io credo che molte delle cose che sono state dette contro di lui erano caluniose, e più di una volta, io, deputato dell'opposizione, ho votate proposizioni da lui sostenute, appunto perchè credeva calunnie le accuse contro di lui lanciate. Ma più di una volta è stato detto che egli favoriva più questo che quel corpo, che egli era nemico di questo o di quello. Ora, quando le categorie fossero tante quanti sono i reggimenti, quest'accusa non potrebbe più essere lanciata contro il signor ministro, perchè egli non potrebbe più favorire l'incremento di un corpo a danno di un altro. E così sia detto per le legazioni.

Io farò notare al signor presidente del Consiglio un fatto che è accaduto nei bilanci che ci furono ultimamente presentati. Duolmi che l'onorevole cavaliere Massimo D'Azeglio, ex-presidente del Consiglio, ed ex-ministro degli esteri, non sia più presente, perchè mi sarebbe caro che, se io dico cosa men giusta, egli la rettificasse.

La Camera votava l'anno scorso una diminuzione sulla sola categoria, la quale abbraccia tutte le legazioni, e la Commissione del bilancio, che certamente non era composta

in maggioranza di deputati dell'opposizione, perchè credo che questa o non fosse rappresentata nel suo seno, o lo fosse da un solo membro, aveva proposte riduzioni di qualche importanza ed accennato su quali delle legazioni dovessero esse cadere. Che cosa ha fatto il Ministero degli affari esteri?

Le legazioni, che la Commissione del bilancio e la Camera dei deputati avevano credute perfettamente inutili, vennero conservate nelle loro integrità. Intanto altre, che la Camera in ogni suo voto aveva creduto di dover favorire, vennero diminuite. Ed ecco, mediante questo storno in una categoria complessiva, che abbraccia tutte quante le legazioni, falsato il voto della Camera, falsato il voto del paese; ed ecco il beneficio che proviene dall'emendamento proposto dal mio amico Pescatore, al quale aggiungendo la parola *convenientemente*, come ho già detto, io credo possa essere accettato dalla Camera.

**PRESIDENTE.** Il ministro della guerra ha la parola.

**LA MAEMORA**, ministro della guerra. È verissimo quanto osservava l'onorevole Valerio che egli ha alcune volte sostenuto il bilancio della guerra. Anzi mi si assicura che sia disposto a sostenerlo anche quest'anno...

**VALERIO.** Sì, vi sono disposto.

**LA MAEMORA**, ministro della guerra... ed io ne lo ringrazio anticipatamente. Ma non per questo io posso accettare la sua asserzione relativamente alla divisione delle categorie. Certamente le sue parole si riferivano alla categoria principale nel bilancio della guerra, e che è quella della fanteria.

A questo proposito debbo premettere che è vero che mi furono mosse delle accuse, ma esse erano così assurde che non credo siano state credute vere neppure un momento da chi abbia solo un'idea di amministrazione.

E per vero, come potrei favorire un reggimento a preferenza di un altro? Posso io forse aumentare la paga ad un corpo e diminuirla ad un altro? Si potrebbe, è vero, quando se ne presentasse la necessità, aumentare l'effettivo di un reggimento e diminuire quello di un altro.

Ma appunto per questo è necessario che il Ministero abbia questa facoltà. Suppongasì, per esempio, che sia necessario aumentare la guarnigione della Sardegna o della Savoia. Io non vedo nessun inconveniente, anzi credo che sia negli interessi del paese che il Governo possa prendere gli uomini da un reggimento per ingrossarne un altro; ma per ciò bisogna che il Governo abbia le mani libere.

Quindi secondo la giusta osservazione dell'onorevole mio collega il presidente del Consiglio, se si volessero dividere le categorie per reggimenti, senza dubbio io non potrei fare a meno di chiedere un supplemento di lire 500,000 onde far fronte ai bisogni del bilancio della guerra.

Negli anni scorsi si fecero, non dirò dei lunghi accampamenti militari, ma delle riunioni di truppe per istruzione, ma non si toccò mai alla categoria *Campi ed istruzioni*, avvegnachè si fece fronte alle spese occorrenti mediante le sole categorie *Fanteria*, *Cavalleria* ed *Artiglieria*; e ciò è tanto vero, che mentre nei precedenti bilanci a questo fine si domandavano lire 100,000, nel preventivo di quest'anno mi sono limitato a chiederne sole 50,000, ciò che non mi sentirei di fare ove il bilancio fosse diviso in tante categorie quanti sono i reggimenti.

Io posso quindi assicurare la Camera che gli abusi non possono avverarsi, e che la miglior convenienza si è di lasciare sussistere le categorie come sono attualmente portate in bilancio.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha la parola.

TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1852

**VALERIO.** Dopo le dichiarazioni del signor ministro della guerra non potrei sicuramente ravvisare conveniente il dividere il bilancio della guerra in tante categorie quanti sono i reggimenti, avvegnachè egli ci ha notificato che per questo modo egli sarebbe costretto a chiedere una somma più elevata. Debbo confessare che coll'assicurazione data che dovrebbe proporre un aumento di lire 500,000 mila, egli ha trovato un argomento tremendo perchè io non voti per la divisione della categoria *Fanteria* in tante categorie quanti sono i reggimenti. Egli ha detto che mi domanderà 500,000 lire di più, ed io vi rinuncio subito. (*ilarità*) E con questo io sono consentaneo al principio da me emesso nel sott'emendamento che suggeriva colla parola *convenientemente*. Ciò vuol dire che se non vi sarà convenienza di applicarla alla fanteria non sarà applicata, ma si applicherà solamente

dove si troverà conveniente, e se questo non è per la fanteria, può esserlo utilmente in molte altre categorie dello stesso bilancio della guerra, se ne persuadea il signor ministro.

**PRESIDENTE.** Non posso mettere ai voti l'emendamento del deputato Pescatore perchè la Camera non è più in numero, in conseguenza sciolgo la seduta.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Continuazione della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale.

TORNATA DEL 29 DICEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Sorteggio di una deputazione per compiere Sua Maestà il Re nel primo giorno dell'anno — Relazione sul progetto di legge per alienazione di due milioni di rendita — Convalidamento dell'elezione del collegio di Evian — Relazione sul progetto di legge per proroga del tempo per l'applicazione del sistema decimale ai pesi e misure pei medicinali — Deliberazione per l'immediata discussione del medesimo — Richiami del deputato Borella, e spiegazioni del ministro dell'interno e del deputato Bertini — Votazione ed approvazione dell'articolo unico — Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale — Reiezione dell'emendamento Pescatore all'articolo 6 — Osservazioni dei deputati Chiarle, Farina Paolo; relatore, del commissario regio Di Santa Rosa e del ministro dei lavori pubblici all'articolo 6 — Emendamenti dei deputati Lanza e Chiarle — Approvazione del primo, e dell'articolo 6 — Relazione della Commissione sull'articolo 8 — Emendamento del deputato Quaglia — Opposizioni del relatore — Reiezione — Emendamento del deputato Valerio per la presentazione dei bilanci della Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'Economato — Opposizioni del relatore e del ministro dell'interno — Parole in favore dei deputati Pescatore e Cadorna — Reiezione dell'emendamento, e approvazione dell'articolo 8 — Relazione della Commissione sull'articolo 9.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5025. Doro Pietro, canonico della collegiata di Savigliano, rinnovando la domanda contenuta nella sua petizione segnata col numero 4567, chiede che venga dal Governo stabilito un tribunale d'appello per le cause canoniche tra i vescovi ed il basso clero.

5026. Dulac Giovanni, colonnello in ritiro, ricorre nuovamente alla Camera perchè, non ostante la contraria interpretazione data dal Ministero della guerra all'articolo 10 della legge 27 giugno 1850, gli venga concesso il *maximum* della pensione stabilito dalla stessa legge pei luogotenenti colonnelli.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Il prefetto del reale palazzo scrive che S. M. il Re riceverà alle ore 9 e 1/2 del giorno 1° gennaio la deputazione che nella solenne circostanza dell'iniziamento del nuovo anno avrà l'onore di complimentarla a nome di questa Camera.

Ora si procede all'estrazione a sorte del nome dei membri che avranno a comporre tale deputazione.

(*Si procede all'estrazione a sorte.*)

Sono chiamati a comporre la deputazione i signori: Miglietti — Boyl — Pisano-Marras — Lione — Ricotti — Ravina — Mazza — Balbo, e come supplenti i signori: Farina Paolo — Bianchi Pietro.